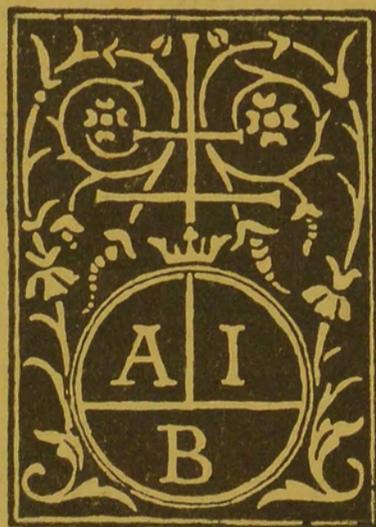


NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE



S O M M A R I O

- VIRGINIA CARINI DAINOTTI – Uno sciopero pag. 1
EMANUELE CASAMASSIMA – Nota sul restauro delle legature » 13
LUIGI CREMASCOLI – Le Biblioteche d'arte negli Stati Uniti d'America » 22

Vita dell'Associazione

- B. BALBIS – La Commissione per le Biblioteche Speciali » 25
Seminari di biblioteconomia » 26
XI Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche » 33

Dalle Sezioni

- Sezione dell'Abruzzo e del Molise – Sezione della Campania e della Calabria – Sezione del Lazio e dell'Umbria – Sezione della Sicilia Occidentale – Sezione della Toscana – Sezione del Veneto Occidentale, Trentino e Alto Adige » 35

Necrologio

- L. DE FELICE OLIVIERI – Cristina Arcamone Barletta » 38

Le Associazioni straniere

- E. CASAMASSIMA – Il 47° Congresso dei bibliotecari tedeschi » 40

Libri per bibliotecari

- ACCORNERO F. – L'organizzazione del proprio lavoro intellettuale (Roma 1956). *Renzo Bresciani* » 43
BRUMMEL L. – Les Catalogues collectifs. Organisation et fonctionnement (Paris 1956). *Franco Balboni* » 45

Note e discussioni

- TULLIO BULGARELLI – L'interpretazione delle norme catalografiche » 49

Antologia

- CORRADO ALVARO – Strumenti d'informazione » 52

DITTA PARMA ANTONIO & FIGLI

SARONNO

Prima Fabbrica Italiana di CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA - SCAFFALATURE

e MOBILI METALLICI — Fondata nell'Anno 1870

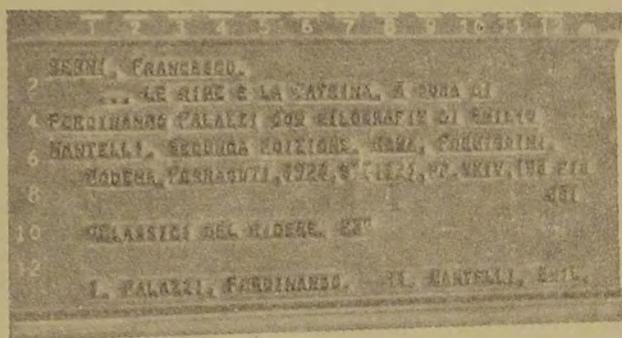


I PIÙ GRANDIOSI E MODERNI IMPIANTI DI SCAFFALATURA PER BIBLIOTECA

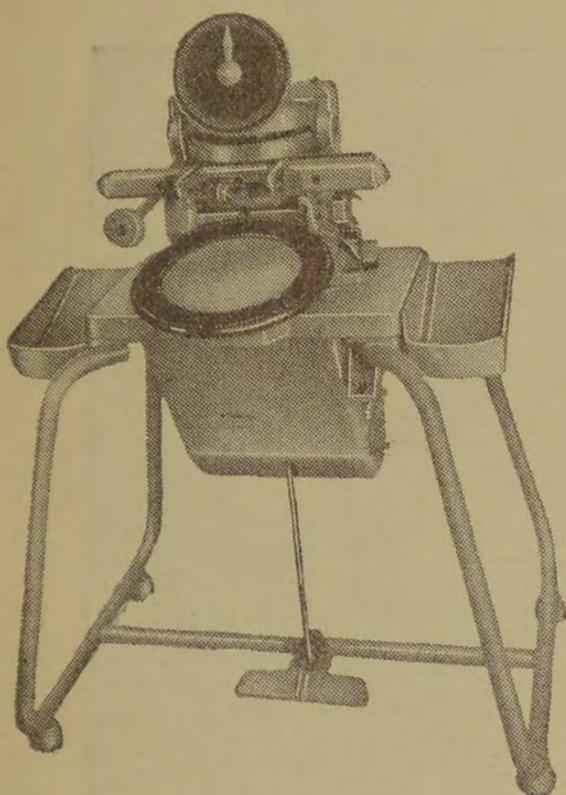
DIREZIONE E STABILIMENTO: SARONNO - TEL. 22-42 - 24-74

AGENZIE DI VENDITA : { MILANO - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890-435 - 892-120
ROMA - Via Barberini, 3 - Tel. 460-214

Il sistema "ADREMA", applicato agli usi delle Biblioteche



La targhetta metallica Adrema viene preparata con i dati ricavati dal libro.

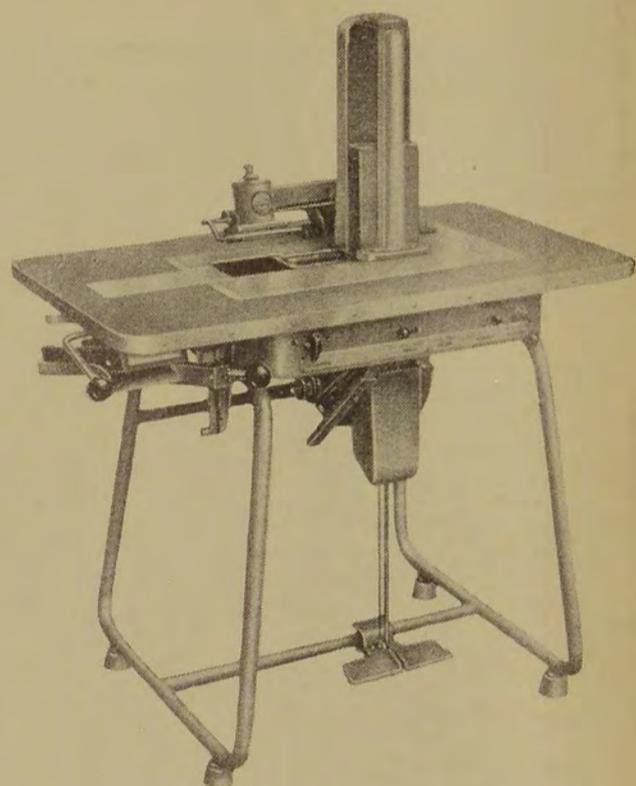


PUNZONATRICE

Punzonatura e stampa in 2' e 43"
con un risparmio di tempo di circa 10 minuti rispetto al sistema dattilografico si ottiene la compilazione automatica delle schede per le categorie in genere richieste:

topografica	1
autori	1
soggetto	1
sistematico	1
secondaria	1
Totale	5

I vantaggi del Sistema Adrema si moltiplicano col moltiplicarsi del numero di copie di schede necessarie per ciascuna opera:



STAMPATRICE

↓
Biblioteche
Universitarie

↓
Cataloghi
collettivi

↓
Centri
di lettura

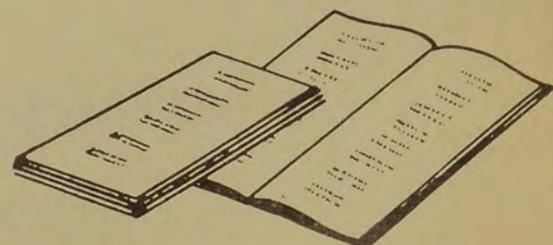
↓
Reti Provinciali
di posti di prestito

Disponendo dell'attrezzatura Adrema, le Biblioteche potranno provvedere inoltre a molte altre necessità organizzative con facilità e notevole economia di tempo e di denaro.

STAMPA DI: moduli
indirizzi
lettere circolari
prontuari



ESTRATTI A VOLUMI:
di cataloghi
generali
speciali



Soc. Acc. Italiana
MACCHINE PER INDIRIZZI
MILANO - Via Privata Vasto, 1 - Tel. 664891/2/3

NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Piazza Sonnino, 5 - Roma

ANNO III - n. 1-2

GENNAIO - GIUGNO 1957

Uno sciopero

Nei giorni 18 e 19 gennaio i bibliotecari italiani hanno scioperato.

L'arma dello sciopero nel nostro paese non è molto efficace, direi che si spunta contro l'indifferenza del nostro popolo, ancora inabituato a sentirsi soggetto e protagonista della vita pubblica e politica. Anche quando lo sciopero investa servizi pubblici di generale e quotidiana utilità, come i mezzi di comunicazione o di trasporto, noi vediamo il pubblico patirne il disagio, brontolare anche; ma a me non è mai capitato, in un giorno di sciopero, dei tram per esempio, di sentire la gente domandarsi: ma perchè scioperano? che cosa chiedono? hanno ragione o hanno torto?

E con ciò viene meno la funzione stessa dello sciopero che vuole essere un clamoroso richiamo all'opinione pubblica perchè si interessi a un problema o a un complesso di problemi, valuti le esigenze di una categoria di lavoratori o di un settore di attività ed eserciti una legittima pressione sul Governo e sul Parlamento.

Se questo non è quasi mai avvenuto, in questi dieci anni dacchè siamo tornati alle forme democratiche, per gli scioperi del gas, del latte, delle poste o simili, se non è avvenuto neppure per le ripetute agitazioni dei professori che si ripercuotono su centinaia di migliaia di famiglie, non c'era da sperare che l'opinione pubblica si commuovesse per lo sciopero delle biblioteche e dei musei.

Eppure questo era uno sciopero diverso dagli altri e, a pensarci un momento, ha in sè un accento morale nuovo ed una singolare forza ammonitrice.

I bibliotecari italiani hanno scioperato non per affermare propri diritti o per richiedere personali vantaggi e privilegi; ma per prospettare al paese lo stato di necessità in cui si dibattono i loro istituti, per affermare con forza polemica che vi è un settore di grande impegno nazionale in cui lo Stato sembra abdicare i suoi doveri e dimenticare le sue responsabilità.

Prima dell'unità nazionale ognuno dei vecchi stati italiani manteneva una o più biblioteche a sussidio degli studi universitari e della ricerca scientifica da una parte, dall'altra per raccogliervi i documenti presenti e passati della civiltà letteraria del paese. A quelle biblioteche provvedeva il principe o provvedevano le università, e di solito con larghezza sicchè la cultura italiana dei secoli passati è nobilmente rappresentata nelle nostre biblioteche; anzi principi e città mettevano spesso il loro orgoglio mecenatesco nell'ornare quelle biblioteche di manoscritti e libri stampati variamente preziosi e hanno così legato a noi cimeli inestimabili che sono uno dei titoli di nobiltà delle nostre biblioteche e della nostra cultura.

Ma sulla fine dell'ottocento, quando lo stato unitario fu chiamato a raccogliere quella splendida eredità, una profonda trasformazione sociale era ormai iniziata e in tutta l'Europa, anzi in tutto il mondo, la cultura si trasformava rapidamente da privilegio di pochi in diritto di tutti, e di rimbalzo le biblioteche erano chiamate a servire un pubblico sempre più vasto e vario ed esigente, a farsi strumento non più soltanto delle severe meditazioni erudite, ma dell'incalzante ricerca scientifica, della media cultura nelle sue applicazioni pratiche, della cultura elementare con la sua benedetta sete di informazione e di verità.

A quel punto il nuovo Stato italiano avrebbe dovuto rendersi conto che il servizio delle biblioteche, in un paese culturalmente arretrato come il nostro, era almeno tanto urgente quanto il servizio scolastico, non solo perchè la biblioteca integra continuamente,

a tutti i livelli, dalle elementari all'università, l'opera della scuola ; ma perchè anzi la biblioteca può sostituire, sopra il livello elementare, l'opera della scuola offrendo una possibilità di preparazione autodidattica a milioni di uomini e donne viventi in piccoli centri dove lo Stato non può portare, per ragioni economiche, la sua organizzazione scolastica media e superiore.

Inoltre il servizio della biblioteca, se generalizzato a tutti i cittadini, avrebbe potuto accelerare l'evoluzione necessaria della nostra economia agricola in economia industriale e trasformatrice, mentre poi avrebbe potuto offrire un'occasione di rinnovamento e di ammodernamento a certa nostra borghesia di provincia, così legata ancora a schemi ottocenteschi e perciò pesantemente passiva nello sforzo di trasformazione in senso moderno ed europeo della nostra società.

Di tutto questo avrebbe dovuto rendersi conto il nuovo stato italiano tra il 1870 e il 1914, e avrebbe dovuto saper concepire organicamente un servizio bibliografico per tutti i livelli di cultura e per tutto il paese, dalle grandi città ai borghi isolati, dai bambini in età prescolastica agli adulti di cultura elementare, agli universitari e agli studiosi.

Proprio lungo questa linea di sviluppo si sono mossi nello stesso periodo altri paesi d'Europa e questo spiega perchè l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera, la Francia, in misura maggiore o minore, abbiano oggi un'organizzazione del genere che va dalle biblioteche dei bambini e dei ragazzi, alle biblioteche per tutti destinate ai lettori adulti di cultura elementare e media, alle biblioteche universitarie e degli istituti scientifici, alle grandi biblioteche nazionali di deposito e di conservazione.

Ma per raggiungere questa meta due cose erano e sono necessarie : idee chiare e fondi sufficienti.

Le idee chiare i bibliotecari italiani le hanno maturate in questi decenni e va detto a loro onore che, alla fine del fascismo, quando poterono riprendere il discorso lungamente interrotto con gli altri bibliotecari d'Europa, i nostri non si trovarono in arretrato, almeno sul piano teorico.

Ma che dire delle attuazioni concrete !

Tutti d'accordo che la biblioteca è una delle tipiche espressioni dei nostri ideali egualitari e democratici, un efficace strumento forgiato dal nostro secolo per offrire a tutti gli uomini, durante tutta la loro vita, quelle occasioni di informazione e di formazione che noi chiamiamo *educazione dell'adulto* ; tutti d'accordo nel riconoscere che l'uomo, fin dalla prima infanzia, deve essere avvezzato a trovare nel libro un amico e un consigliere ; tutti d'accordo dunque che vi devono essere biblioteche per i ragazzi e biblioteche per tutti, cioè adatte agli adulti di cultura elementare e media ; ma mentre la Francia e il Belgio, con l'impiego di speciali crediti, si coprono di un'organizzazione semplice ed efficiente di biblioteche per bambini e ragazzi (che chiamano con poesia : biblioteche dell'Heure Joyeuse); mentre l'Inghilterra ci dà l'esempio di un organico servizio di lettura rurale, e la Germania moltiplica le sue Lesesäle ; mentre negli Stati Uniti il Congresso approva un bill che prevede per il periodo 1954-59 uno stanziamento annuo di 7 milioni e mezzo di dollari, cioè di 4 miliardi e mezzo di lire all'anno, da usare per sussidi alle biblioteche di tutti gli stati i cui piani di sviluppo della lettura siano stati approvati dagli organi confederali per l'educazione ; mentre tutto questo avviene fuori d'Italia, da noi la Direzione Generale delle Biblioteche tenta coraggiosamente le prime esperienze pratiche di sale per i ragazzi e di servizio rurale senza disporre di una sola lira di stanziamento suppletivo, e facendo ricorso al fondo irrisorio che è sua disposizione per sussidi alle biblioteche cosiddette popolari, 20 milioni per le biblioteche di 7700 Comuni, per la lettura di 49 milioni di italiani.

Negli Stati Uniti, in occasione della discussione del bill di cui parlavamo prima, il Times notava : « questo stanziamento non minaccerebbe certo l'equilibrio del bilancio, mentre il vantaggio sociale sarebbe sostanziale » e faceva rilevare che in fin dei conti la spesa media dello Stato per la lettura pubblica era di soli 80 cm. di dollaro, circa 500 lire, a parte naturalmente gli stanziamenti dei singoli Stati. Ebbene, in Italia lo Stato stanziava ora per la pubblica lettura meno di 3 lire per abitante ! Guai se dovessimo concludere

che, proporzionalmente, lo Stato italiano ha, per la formazione e per l'aggiornamento culturale della grande massa dei cittadini, un interesse 200 volte minore di quello che manifesta la classe politica negli Stati Uniti.

E almeno si potesse dire che lo Stato italiano, se pure è in grave ritardo nell'adeguarsi ai nuovi compiti e alle nuove responsabilità di uno stato moderno nel campo delle biblioteche, però assolve con sufficiente decoro alle sue responsabilità tradizionali garantendo agli alti studi quello strumento indispensabile di ricerca che è la biblioteca scientifica e di alta cultura; almeno si potesse dire che se non provvede a raccogliere in modo organico e completo, per il futuro i frutti del pensiero contemporaneo (ed è una grave responsabilità), però non manca al dovere di custodire e conservare il grande patrimonio che ci è stato tramandato dal passato. Ma neanche questo può dirsi.

L'Italia dovrebbe provvedere alla raccolta e alla conservazione di tutti i documenti, nessuno escluso, della cultura italiana contemporanea attraverso le sue due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, le quali dovrebbero anche raccogliere e conservare una documentazione sufficientemente ampia del movimento culturale di tutto il mondo attraverso larghi acquisti di pubblicazioni straniere. Della produzione bibliografica italiana e delle opere straniere presenti in Italia, le due biblioteche di Firenze e di Roma danno conto in due Bollettini bibliografici che hanno ormai 70 anni di vita e che sono largamente diffusi e apprezzati all'estero. Ma non finiscono qui i compiti delle due Nazionali che hanno entrambe importanti fondi antichi da conservare, la Nazionale di Firenze in particolare che ha tali tesori che ogni italiano ne sentirebbe orgoglio e commozione se vi fermasse il pensiero. Entrambe poi svolgono un pesante servizio pubblico accogliendo ogni giorno fino a 500 lettori la biblioteca di Firenze e fino a 1400 la biblioteca di Roma.

Ebbene con quali fondi, con quale personale provvedono a tanti bisogni e a tanti compiti le nostre due maggiori biblioteche?

Si sente spesso ripetere che la Biblioteca Nazionale di Roma presta un servizio insufficiente, che mancano talvolta libri che agli studiosi sembrano essenziali e indispensabili. Ma si sono chiesti i cittadini italiani, o anche solo quei cittadini che ogni giorno si servono della biblioteca, su quali fondi, su quali forze essa può fare assegnamento?

La Biblioteca Nazionale di Roma riceve dallo Stato per assicurare il servizio pubblico a più di mille lettori al giorno, distribuiti in 4 sale principali, per acquisto di libri e di periodici moderni, per rilegature e restauri, per spese di inventari e di cataloghi, per procurarsi sul mercato antiquario le opere non più in commercio e a suo tempo non acquistate, per accrescere e completare i suoi fondi rari e preziosi, per organizzare mostre, per preparare pubblicazioni, per continuare il Bollettino delle opere moderne straniere possedute dalle Biblioteche italiane, insomma per tutta la complessa attività scientifica di un grande istituto, 13 milioni all'anno, e vi lavorano 30 bibliotecari.

La Biblioteca Nazionale di Firenze, con fini simili, con un pubblico di centinaia di lettori al giorno, con 7 sale di lettura, con il gravoso impegno della pubblicazione della bibliografia italiana corrente, riceve L. 15.482.000 ed impiega 10 bibliotecari.

Se si vuol farsi un'idea della drammatica sproporzione tra i mezzi ed i fini, basta dare un'occhiata ad alcuni dei dati statistici che ci sono periodicamente offerti dalle biblioteche straniere.

La Biblioteca Nazionale di Parigi, che più si avvicina per proporzioni, per qualità e quantità del materiale e per compiti, alle nostre due nazionali centrali, disponeva già nel 1946 di 126 bibliotecari e proporzionalmente di un personale tecnico, amministrativo e di servizio assai più numeroso che da noi. La sua dotazione, già nel 1951, era di 129 milioni di franchi, pari a circa 190 milioni di lire.

Si dirà che in Francia le biblioteche il cui mantenimento grava sullo Stato sono assai meno numerose che in Italia perchè, fuori della capitale, le biblioteche sono quasi tutte mantenute dalle municipalità. Ma anche questo è tutt'altro che vero oggi, giacchè la Direzione Generale delle Biblioteche, creata in Francia nel 1945,

provvede ora a tutti gli altri compiti che sono propri dello Stato moderno in questo settore: assicura il funzionamento di un servizio rurale che si è già esteso a 28 dipartimenti; vigila sulla funzionalità delle biblioteche di cultura generale in tutto il paese, e ne promuove lo sviluppo con un sistema di sussidi commisurati all'impegno degli Enti locali; infine assicura con le sue scuole la formazione del personale tecnico necessario a tutta l'organizzazione bibliografica nazionale.

Del resto se dalla Francia volgiamo gli occhi alla Germania, la nostra confusione aumenta e con essa la mortificante convinzione che l'Italia, già famosa e rispettata nel mondo per lo splendore della sua arte e della sua cultura, sia ormai rassegnata a diventare una zona depressa della civiltà e della cultura europea.

La Germania come l'Italia, per tradizioni storiche, non ha una città dominante in cui si raccolga e si esprima con particolare rilievo la vita culturale e spirituale del paese; in Germania come in Italia, un gran numero di città, tutte ricche di tradizioni, tutte egualmente partecipi del processo di formazione della cultura nazionale, tutte dotate di biblioteche antiche e spesso famose. Là come da noi, quindi, un più grande sforzo dello Stato per provvedere ad una molteplicità di istituti con apparente dispersione di mezzi. E ancora un'altra triste analogia è tra i due paesi: che entrambi sono usciti dalla guerra distrutti e impoveriti, entrambi hanno dovuto affrontare con urgenza inderogabile ed angosciata le necessità della ricostruzione. *Primum vivere...*

Ma a chi esamini i bilanci delle biblioteche tedesche, vien fatto di chiedersi se la vera ragione di una sproporzione così umiliante non sia in questo, che la Germania ha capito una verità che è sfuggita ai nostri governanti, ed è che lo sviluppo della cultura nel mondo moderno equivale a progresso e a sviluppo economico, e che fornire strumenti sufficienti agli studi significa preparare al proprio paese una classe dirigente seria, informata, competente cui potrà essere affidato con fiducia il timone della cosa pubblica e la costruzione di una nuova grandezza.

Nell'esercizio 1954 la Biblioteca di Stato di Monaco disponeva, per acquisto di libri e periodici e per legature, di 486.622 DM. pari a L. 72.540.000 e vi lavorano 35 bibliotecari.

Nello stesso anno la Biblioteca Comunale e Universitaria di Francoforte ebbe, per libri e legature, 156.320 DM., cioè L. 23.448.000 e vi erano impiegati 29 bibliotecari.

E ancora, in quello stesso anno, Biblioteche di seconda grandezza, come la Comunale e Universitaria di Colonia, le Universitarie di Gottinga, di Heidelberg, di Friburgo, di Amburgo e di Kiel, la Biblioteca Tedesca Occidentale di Marburgo e la Nazionale e Comunale di Düsseldorf, ebbero dotazioni oscillanti dai 100 ai 200 mila marchi, dai 15 ai 30 milioni di lire, sempre per solo acquisto di libri e periodici.

Sempre nel 1954 la piccola Biblioteca del Bundestag a Bonn, con i suoi 62.000 volumi e la sua saletta di lettura capace di 28 posti, ebbe, per lo stesso limitato fine dell'aggiornamento delle raccolte, 280.000 DM. pari a 42 milioni di lire.

Paragonabili a queste biblioteche tedesche di seconda grandezza sono le nostre biblioteche universitarie di Torino, di Milano, di Genova, di Palermo, senz'alcun dubbio superiori ad esse la Marciana e la Laurenziana; in un certo senso le biblioteche di Düsseldorf, di Amburgo e di Kiel possono dirsi del calibro delle nostre Universitarie di Pisa e di Firenze, o delle Governative di Cremona e di Lucca; ma le biblioteche di Torino, Milano, Genova e Palermo in questi medesimi anni hanno avuto da spendere, in libri e legature, somme oscillanti tra i 2 e i 5 milioni.

La Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, che certo non la cederebbe per importanza di compiti all'Universitaria di Francoforte, ha avuto dallo Stato non 72 milioni ma 5 milioni e mezzo per acquisto di libri e legature.

Conoscono queste cifre i nostri uomini politici e i nostri governanti? Si rendono conto della enorme responsabilità che assumono di fronte all'avvenire della nostra cultura?

E fin qui ho parlato delle biblioteche; ma non si può più a lungo trascurare il problema delle Soprintendenze, anzi sono esse

un triste esempio dello scarso senso di responsabilità della nostra classe dirigente di fronte a questi problemi.

Le Soprintendenze Bibliografiche furono create col R.D.L. 2 ottobre 1919. Nascevano dall'amara esperienza dei danni irreparabili che, in assenza di ogni controllo da parte dello Stato, il cieco egoismo degli interessi privati aveva già inferto al nostro patrimonio bibliografico: improvvisati antiquari inducevano persone poco esperte o poco scrupolose a far commercio di codici preziosi, di documenti, di miniature, di cimeli che così venivano sottratti al patrimonio di comuni, di chiese, di conventi, di antiche famiglie e andavano ad alimentare il più ricco mercato antiquario d'altri paesi, in Europa e fuori. Furono dunque create prima 12, poi 15 Soprintendenze alle quali fu anche affidato il compito di vigilare sul buon andamento delle biblioteche non governative, e la responsabilità di collaborare alla diffusione del libro e della lettura promuovendo l'istituzione di nuove biblioteche per tutti con un'azione difficile e delicata di persuasione e di penetrazione presso gli Enti locali e negli ambienti provinciali. Infine, più recentemente, ai Soprintendenti è stato affidato il compito di preparare l'organizzazione della lettura rurale, talvolta assumendo direttamente l'alimentazione libraria di centinaia di comuni.

Ebbene, per tutti questi compiti, il Parlamento assegna oggi alle Soprintendenze uno stanziamento di L. 23.520.000, circa un milione e mezzo per Soprintendenza: per locali, mezzi di comunicazione, strumenti di azione.

E che dire del personale! Per anni, dopo aver creato le Soprintendenze, si continuò ad affidarne i compiti a funzionari già incaricati della direzione di grandi biblioteche, e quando finalmente la Direzione Generale dovette arrendersi alla necessità di nominare dei Soprintendenti che si occupassero solo della Soprintendenza, liberandoli dai compiti della direzione, non poté ottenere l'istituzione dei nuovi posti di ruolo necessari alle nuove funzioni, e per assicurare questo servizio - che pure lo Stato aveva assunto per legge più di 30 anni prima - dovette imporre un ulteriore salasso alle biblioteche, già così disperatamente sprovviste di personale.

Oggi ancora, a quasi 40 anni dalla loro istituzione, le Soprintendenze non hanno ricevuto nè i mezzi nè il personale per funzionare effettivamente: una Soprintendenza come quella di Napoli cui spetta di vigilare sulla conservazione dei tesori bibliografici di mezza Italia, da Napoli a Reggio Calabria, di promuovere lo sviluppo delle biblioteche e la diffusione della lettura in 8 provincie, tra una popolazione di oltre 6 milioni e mezzo di abitanti, è tuttora priva di un titolare, affidata alla Direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli, ed ha come tutto personale un impiegato d'ordine.

E non dimentichiamo che tutte le Soprintendenze hanno compiti molteplici, anche se per alcune, poste in zone di grande impegno sociale come l'Abruzzo-Molise, la Sardegna, la Sicilia, è preminente il compito di far giungere il libro e la cultura in centinaia di comuni, mentre per altre, poste in zone dove il commercio antiquario è attivissimo, appare preminente il compito della vigilanza.

Del resto come meravigliarsi che le Soprintendenze si dibattano in simili difficoltà quando si considerino le disperate condizioni di personale delle biblioteche nazionali e universitarie, le une e le altre oppresse dagli obblighi di un servizio pubblico incalzante?

Ancora una volta è eloquente il paragone con le biblioteche tedesche. Senza soffermarci ai 35 bibliotecari di Monaco e ai 29 di Francoforte, volendoci solo limitare alle biblioteche minori: contro i 18 bibliotecari di Heidelberg e di Gottinga e i 10 di Marburgo stanno i 3 bibliotecari della Marciana di Venezia, i 2 della Marucelliana di Firenze, i 2 dell'Estense di Modena, i 5 della Nazionale di Napoli, i 2 dell'Universitaria di Napoli, i 2 della Nazionale di Palermo, per non parlare d'altre biblioteche, come le Universitarie di Pavia e di Sassari o le Governative di Lucca e di Gorizia, dove il direttore è anche il solo bibliotecario.

Questa è l'incredibile condizione delle biblioteche italiane.

Eppure, anche ultimamente, ed è stata questa la ragione immediata dello sciopero, ad una modesta richiesta d'aumento dei posti di ruolo che avrebbe portato i bibliotecari da 157 a 190, è stato risposto dal Governo con un rifiuto.

Stretti fra le continue angustie dei bilanci, ossessionati dall'insufficienza del personale, chi vorrà meravigliarsi che i direttori delle

biblioteche italiane assicurino a gran fatica l'andamento ordinario dei loro istituti, e intanto rimangano in tronco lavori di ricognizione o di catalogazione o di ordinamento reputati urgenti e indispensabili, e intrapresi in un'ora di coraggioso ottimismo?

Per parte sua la Direzione Generale, premuta dalle difficoltà quotidiane dell'amministrazione ordinaria, dispera di trovare in Parlamento la comprensione e il consenso che sarebbero necessari per preparare e fare approvare una legge organica che esprima, in termini moderni, la teoria della complementarità delle biblioteche pubbliche o comunque mantenute col pubblico denaro, regolando i rapporti tra biblioteche dello Stato, biblioteche universitarie e biblioteche degli enti locali (anche queste preziosi strumenti dell'organizzazione bibliografica nazionale); una legge organica che riaffermi l'insostituibile funzione delle biblioteche, non solo nei confronti dell'alta e media cultura, ma anche nel campo della diffusione della lettura, e assicuri una base finanziaria sufficiente al servizio della lettura pubblica nei comuni rurali, recentemente intrapreso.

Qualcuno potrebbe dire che i bibliotecari italiani riversano oggi, sulla nostra classe politica, responsabilità che andrebbero divise fra tutti i Governi e tutti i Parlamenti che si sono succeduti in Italia dopo l'unità.

E questo è in parte vero; ma solo in piccola parte, giacchè dalla fine della guerra noi non abbiamo fatto che insistere perchè, almeno, le dotazioni delle biblioteche venissero rivalutate così da non essere oggi inferiori a quello che erano nel 1939, e questo a non considerare che ai nostri giorni la cultura ha bisogno di una documentazione infinitamente più vasta e articolata e costosa che non fosse quella che gli studi superiori richiedevano al principio di questo secolo. Comunque, anche a voler restar fermi al 1939, accettato un indice di svalutazione pari ad 80, la Direzione delle Biblioteche dovrebbe oggi disporre di almeno 352 milioni per il funzionamento ordinario delle biblioteche governative, anzichè dei 250 che le sono assegnati anche nel bilancio 1956-57.

Quanto alle biblioteche di diffusione della lettura e al servizio nelle zone rurali, come fare un paragone con l'anteguerra se qui si tratta di nuove responsabilità che gravano sullo Stato, quasi di-

retta conseguenza della nuova condizione di effettiva eguaglianza sociale e di comune responsabilità civile che la nostra costituzione ha riconosciuto a tutti i cittadini con l'instaurazione del suffragio universale ?

Da un lato quindi c'è un problema di rivalutazione e di adeguamento, ma dall'altro si tratta di nuove funzioni che lo Stato ha assunto e per le quali deve creare nuovi organi e provvedere nuovi stanziamenti.

E invece, come non si sono adeguati i bilanci, così non si è rimediato alla grave carenza del personale : mentre i compiti crescono e si moltiplicano, i bibliotecari restano gli stessi. A mala pena dal 1940 ad oggi sono stati aggiunti all'organico 37 nuovi posti.

Davanti a questo cahier de doléances, il Parlamento non può rispondere che mancano i mezzi di bilancio.

Le spese per le biblioteche rappresentano, tutte insieme, lo 0,05% del bilancio dello Stato, e lo Stato italiano spende oggi per tutta la sua politica bibliografica, ivi comprese le spese di personale, di locali ecc., 25 lire per abitante. E' un dato che basta enunciare.

Del resto nel momento stesso in cui si discute della creazione di una sessantina di nuove provincie, con un onere per lo Stato che nessuno riesce ancora a calcolare, nel momento in cui si decide la creazione di nuovi dicasteri e l'assunzione di nuove spese sulle quali non è concorde la pubblica opinione, noi abbiamo il diritto di chiedere che si mettano anzitutto in condizioni di funzionare gli organismi e le attrezzature esistenti, senza di che meglio sarebbe che lo Stato apertamente affermasse di voler declinare le sue responsabilità in alcuni settori, in quello delle biblioteche per esempio, per raccogliere in altri i propri interventi, perchè quando, per indifferenza o per malintesa parsimonia, si mantengono degli organismi ai limiti dell'inedia, in realtà si impedisce loro di svolgere la loro funzione e di perseguire i loro fini, si tengono cioè in piedi organismi impotenti ed inutili e in definitiva si sperpera il denaro pubblico.

Sarebbe assai triste dover riconoscere attuali, in questo nostro tempo, le amare parole che rivolgeva al Ministro della Pubblica

Istruzione nel 1869, alla vigilia della presa di Roma, un altro uomo politico amante delle biblioteche e della cultura: « Voi lo vedete: si riconosce il male... , ma poi quando si tratta di venire ai rimedi, si mette innanzi l'eterna negativa: non vi sono fondi, l'erario è esausto! I bisogni della marina, della guerra, delle colonie, della polizia e d'ogni altro pubblico servizio trovano stanziamenti per progredire, e precorrono sempre a quelli della scienza. Solo il Sapere è come l'Ebreo errante alla ricerca di un cielo promesso e non ottenuto mai. Ma allora dica piuttosto il Governo italiano che confessare e riconoscere certi mali non importa l'obbligo di superarli e che la scienza è ancora sospetta! » (1)

VIRGINIA CARINI DAINOTTI

Nota sul restauro delle legature

Il principio « restaurare significa conservare, non rifare » — formatosi lentamente attraverso contrasti, esperienze, errori — appare oggi saldo ed operante nel campo delle arti figurative. Si tratta di una concezione in apparenza semplice, quasi ovvia al nostro spirito, ma che in realtà costituisce un portato tra i più significativi dell'obiettività critica e dello storicismo dell'età moderna. Il principio del restauro scientifico, sebbene già intuito e formulato nella seconda metà dell'800 da teorici e da artisti — in decisa opposizione alla concezione astratta della « ricomposizione stilistica », che fa capo al Viollet-le-Duc, ed anche contro l'opposta teoria, affascinante ma rinunciataria, del « libero disgregamento », di cui il Ruskin è il geniale e romantico rappresentante — è stato infatti

(1) (Camera dei Deputati, discussione del Bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per il 1869, tornata del 28 maggio 1869, intervento del deputato Del Zio).

fino a pochi decenni or sono, non solo trascurato, ma spesso persino ignorato da conservatori e da restauratori.

Proteggere i documenti della civiltà dalle insidie del tempo, consolidarli, curarne le malattie, rimuovere le cause dei danni: questi sono gli unici compiti ai quali dovrebbe essere chiamato oggi il restauro. Il quale per tanta parte è scienza e tecnica — si pensi a questo proposito ai notevoli risultati conseguiti negli ultimi anni, in Italia, dall'Istituto Centrale del Restauro e dall'Istituto di Patologia del Libro — ma è al tempo stesso anche arte, perchè soltanto l'esperienza, la sensibilità e la coscienza del restauratore possono in definitiva segnare il termine ultimo cui l'opera di ripristino può giungere, e perchè in questa materia, se è opportuno, anzi doveroso, stabilire principi metodologici, non è invece possibile dettare regole precise che possano applicarsi ad una generalità di casi.

Ma l'antagonista, non soltanto in astratto ma anche sul piano storico, del restauro scientifico e filologico — vale a dire il restauro d'integrazione stilistica e, forma deteriore di questo, l'estetizzante ed arbitrario ripristino imitativo — è stato davvero bandito dal terreno dell'applicazione pratica?

In generale può affermarsi che nel restauro delle opere d'arte anche l'attività degli istituti, degli architetti e dei restauratori è sempre più aderente ai principi teorici della pura conservazione. Quando ciò non avviene, è perchè opera in senso opposto qualche motivo di natura pratica o ideologica, non difficile peraltro a riconoscersi. « In nessuna cosa è forse tanto difficile l'operare e tanto facile ragionare quanto in ciò che si riferisce al restauro », ammonisce il primo ed il più illustre dei teorici italiani del restauro scientifico, Camillo Boito. L'atto concreto di restaurare un monumento del passato affonda spesso le radici — come è stato possibile constatare in modo quanto mai significativo in occasione di restauri (e meglio si direbbe, resurrezioni) di monumenti distrutti dalla guerra — in un insieme complesso di sentimenti, in una « pietas », che talvolta offusca la serena obiettività della filologia, la quale dovrebbe pur essere la sola guida nella difficile opera del restauratore. Non è senza ragione se le maggiori resistenze alla applicazione

conseguente dei principi di pura conservazione, nel campo del restauro delle opere d'arte, sono offerte dal risarcimento e dal ripristino dei monumenti architettonici. Si vuole spesso che il testimone della civiltà e dell'arte — sia esso una chiesa, un palazzo civico, un ponte — risorga « come era » e si dimentica, o non si vuole ricordare, che quanto è perduto è perduto e che ogni atto creativo è per sua natura irripetibile.

Nel restauro del libro antico, il quale presenta così rilevanti affinità ed analogie con il restauro delle opere d'arte (affinità ed analogie che forse meriterebbero di essere studiate e meditate), la situazione, sia dal punto di vista teorico che sotto l'aspetto della pratica applicazione dei principi, si presenta tuttora piuttosto contraddittoria ed incerta, sebbene non manchino i segni del formarsi di una cosciente metodologia.

In questo campo occorre anzitutto fare una netta distinzione tra due diverse classi di oggetti del restauro. Per quanto riguarda il libro vero e proprio — elementi grafici e figurativi, materia scrittoria — si può ritenere che la fedele applicazione del principio « conservare, non rifare » è ormai divenuta la regola costante. Il ripristino imitativo delle miniature e delle incisioni, ad esempio, il rifacimento — vera e propria opera di falsario — delle carte mancanti all'incunabulo, le dannose « lavature » sono oggigiorno espedienti squalificati, relegati nel sottantiquariato.

In fatto di restauro, invece, di quell'elemento inscindibile dal libro — protezione, veste e decorazione di esso — che è la legatura, siamo ancora lontani, troppo spesso, da una attività pratica che soddisfi le esigenze della filologia e della storia. Per la sua stessa natura e a causa della « funzione » che in essa appare predominante, la legatura sembra offrire maggiori occasioni e tentazioni di rifacimenti pseudoestetici. Sotto questo aspetto si può efficacemente compararla al monumento architettonico, la cui essenza è ancora frequentemente riconosciuta, con scarso fondamento teoretico e con rilevanti conseguenze pratiche in fatto di restauro, nei tre famosi titoli vitruviani della « utilitas », della « firmitas » e della « venustas ».

Quando si tratti di restaurare antiche legature di pregio o di rivestire di una nuova legatura un manoscritto o una preziosa edizione, taluni conservatori e legatori sembrano ancora fermi alla mentalità e al gusto che trovarono trenta anni orsono espressione ufficiale nella nota circolare fumagalliana; tuttora fedeli alle ricette ed agli arbitrari ed astratti concetti di « epoca » e di « stile », che in quello scritto sono strettamente connessi con altri principi e suggerimenti tecnici di per sè pur validi ed accettabili. Tutti conosciamo i risultati grotteschi, tra il barbarico e il preraffaellita, ai quali conducono i conciliaboli fra taluni conservatori e i loro restauratori di fiducia, soprattutto in fatto di ripristino totale delle legature.

Ma contro questa pratica antistorica e dannosa, ed anche contro l'altra tendenza empirica, che presenta essa pure i suoi pericoli, della soluzione « caso per caso » affidata al gusto personale, è venuto affermandosi negli anni più recenti un criterio del restauro rispettoso della filologia e della storia, del quale si è udita l'eco nell'ultimo Congresso dell'A.I.B., a Trieste, e che ha trovato un'accurata formulazione anche nelle considerazioni di metodo che Anton Fischer premette al suo interessante studio « Ersatzmöglichkeiten für verlorene und nicht mehr restaurable Einbände ». (1).

Secondo tale orientamento, che potrebbe definirsi storico-estetico, il restauro delle legature, non diversamente da quanto è stato affermato e realizzato recentemente nel campo del ripristino dei monumenti architettonici, (2) è visto come una sintesi che superi i due criteri estremi del restauro scientifico e dell'integrazione stilistica, e determini in tal modo un nuovo metodo che, accogliendo quanto di buono è negli opposti, meglio risponda alle esigenze del nostro tempo. Il limite tra quanto è originale e quanto è opera della nostra sollecitudine — sia che venga reintegrata la legatura danneggiata, sia che si accordi stilisticamente la nuova legatura con

(1) In « Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo » (Firenze, 1956), pagg. 441-453.

(2) Cfr. per un'ampia rassegna dell'argomento: C. Perogalli, *Monumenti e metodi di valorizzazione* (Milano, 1954).

il carattere dell'antico volume — è segnato, con scientifica probità, in modo inconfondibile; la conoscenza del genere artistico e della sua tecnica, quindi, viene posta al servizio non dell'imitatore, bensì dell'artista-storico, interprete rispettoso dell'antico linguaggio artistico e culturale. In tal modo il restauratore può riuscire a fondere storicamente ed esteticamente la propria creazione con quanto è superstite del passato e creare una unità che ha una sua nuova vita estetica, ma ha pure in se stessa tutti gli elementi necessari perchè lo studioso possa distinguere con assoluta certezza, anche in futuro, i due linguaggi e possa determinare con esattezza la loro successione cronologica e il loro diverso valore storico. Il rispetto del limite tra l'antico e il nuovo — secondo un principio che fu già affermato dal Boito e trova costante applicazione nel restauro architettonico — suggerisce anche l'apposizione di note alle legature, le quali documentino, a conferma degli elementi stilistici, l'epoca in cui il risarcimento o il totale ripristino vennero eseguiti.

Il criterio del restauro storico-estetico, come quello che ha quale premessa per la realizzazione una conoscenza approfondita della storia e della tecnica della legatura, non va confuso, pertanto, con l'astratta ed arbitraria imitazione « di stile ». A prova di ciò, del resto, non sono mancati recentemente risultati che possono definirsi notevoli, senza alcuna riserva, sul piano creativo ed artistico.

Al Congresso di Trieste (dove peraltro il problema del restauro della legatura avrebbe potuto essere più efficacemente discusso) non ha mancato d'altro canto di farsi sentire anche l'istanza del restauro scientifico, espressa brevemente nella forma della alternativa (conservazione o reintegrazione stilistica?) e riferita specialmente al rifacimento totale delle legature. Ed è certo che ormai più di un bibliotecario viene orientandosi, sia pure con qualche inevitabile esitazione, verso il restauro puramente conservativo. E' forse tempo di contrapporre apertamente al raffinato restauro che abbiamo definito storico-estetico, questa più rigorosa concezione dei compiti del conservatore e del restauratore.

Sia dal punto di vista teorico che sul terreno della pratica, i

fautori del restauro scientifico possono far valere più di una obiezione nei rispetti del metodo storico-estetico.

Questo, a guardar bene, è soltanto in apparenza la sintesi degli opposti: « restauro-conservazione » e « integrazione stilistica » sono termini inconciliabili, perchè hanno origine da due modi diversi di valutare l'oggetto del restauro. In questo caso, per dar torto al solito saggio, la verità non sta nel mezzo. In realtà il principio storico-estetico non è altro se non la moderna aggiornata presentazione del vecchio principio d'integrazione stilistica, divenuto col tempo più cauto e rispettoso della filologia. La preminenza che vi presenta il momento estetico ne è il chiaro indice. La legatura è vista essenzialmente come opera d'arte, fonte di « delectatio »; e si afferma conseguentemente la legittimità della nostra partecipazione, anche sul piano artistico e creativo, alla sua rivalutazione o alla sua rinascita. Si ha qui una inesatta, per non dire erronea, valutazione dell'oggetto da restaurare. Il quale non deve essere considerato soltanto o principalmente come causa di piacere estetico e come materia di nuova arte, ma sibbene, innanzitutto, come « documento » della civiltà artistica e culturale, non diverso sotto questo aspetto da qualsiasi altra fonte della storia della civiltà. Non va dimenticato che per il conservatore — il quale, sia pure nei limiti più modesti, è sempre un filologo — la nozione essenziale dell'oggetto affidato alle sue cure deve essere quella di « documento ».

Un'attività artistica diretta ad integrare stilisticamente, con tutte le cautele della tecnica e della cultura storica, la legatura danneggiata, oppure a completare il volume privo di legatura, può essere consentita, anche teoricamente, all'artista, per il quale l'arte è materia di nuova arte, o al collezionista, che può essere sollecitato da esigenze estetiche anzichè filologiche; ma rappresenta, sempre, una deviazione pericolosa dai compiti che sono propri del conservatore. Quando vi è la triste necessità di restaurare, il conservatore deve porre le mani sul « documento », al quale repugna come estranea e falsa ogni aggiunta, con il massimo rispetto, anche a costo di nascondere o annullare la propria personalità.

Nè si può sostenere che il documento trovi una ulteriore garanzia della propria integrità storica nell'impiego di annotazioni

cronologiche apposte alla legatura. Questa è pratica ormai da tempo invalsa nel ripristino architettonico e che va rispettata sempre più fedelmente anche nel restauro del libro e della legatura, indipendentemente dai criteri che sono stati seguiti nell'operare il restauro stesso. Ma quei segni, quelle note hanno come proprio fine naturale quello di fornire una notizia relativa alla storia esterna del documento: pretendere di affidare ad un tale elemento estraneo il compito di distinguere il nuovo dall'antico, anche soltanto a conferma dell'esame stilistico, non è metodologicamente corretto.

D'altra parte è certo che la realizzazione stessa del restauro storico-estetico presenta difficoltà tutt'altro che di scarso rilievo. Anzitutto viene fatto di chiedersi quale sia il criterio certo che impedirà al restauratore di superare il sottilissimo limite oltre il quale si cade nell'arbitrio, se non addirittura nel falso. Sarà sempre sufficiente la sola coscienza artistica e storica a fargli sentire ciò che egli può compiere, come può compierlo, fin dove può arrivare, e dove occorre fermarsi? Se non mancano in Italia artigiani coscienti e tecnicamente preparati, è anche vero che a molti di essi difettano quelle sicure conoscenze storiche, d'altronde di difficile acquisizione, che sono necessarie perchè si possa eseguire senza pericoli un tale restauro. D'altro canto, salvo alcune eccezioni, bisogna pur riconoscere che il gusto per lo più diffuso nelle botteghe artigiane, anche nelle migliori, è piuttosto orientato verso la imitazione astratta, « di stile », che non verso la rigorosa ricostruzione filologica del monumento.

Ed infine va tenuto nel debito conto l'ostacolo difficilmente valicabile rappresentato dalla povertà dei mezzi destinati nelle nostre biblioteche al restauro e alle legature; giacchè è fuori di dubbio che il ripristino storico-estetico, se davvero si vuole che abbia quella compiutezza tecnica e stilistica che sola potrebbe giustificarlo, è il più dispendioso tra quanti si possono immaginare.

Dalla nozione dell'oggetto come « documento » discendono i principi elementari di metodo del restauro scientifico applicato al risarcimento e al ripristino delle legature. Basterà ricorrere per analogia alla più ricca e varia esperienza del restauro delle opere

d'arte, per poterli raccogliere e riassumere, a conclusione di queste brevi note.

Nel caso di restauro dell'antica legatura danneggiata o mutila (a questo proposito è superfluo ricordare che se i risultati del risarcimento appaiono anche soltanto incerti, meglio è rimuovere i frammenti, consolidarli e conservarli a parte), il criterio della pura conservazione reca come necessaria conseguenza il ripudio della reintegrazione imitativa degli elementi decorativi perduti, anche se di questi riteniamo di riconoscere il certo modello nelle parti superstiti della legatura. Si sostituiranno, quindi, i motivi decorativi perduti (fregi, filettature, etc.) con elementi che schematicamente li rappresentino, ma siano di nuda semplicità, meglio diremo, neutri, e valgano a colmare il vuoto e a consentire di « leggere » il senso della decorazione, senza creare ex novo la forma artistica. Lo scrupolo del restauratore giungerà al punto di non ridare la doratura dove essa è caduta. Tale metodo va seguito anche per il restauro di altri elementi della legatura, che paiono piuttosto opera di manualità che di arte, ma sono invece talvolta il prodotto di un sottile senso della decorazione, quali borchie, bulloni, fermagli. Se si debba impiegare per le parti da restaurare la medesima materia della legatura originaria (pelle, pergamena, etc.), è questione che meriterebbe di essere attentamente studiata; tuttavia, anche ammesso che sia conveniente ed opportuno adoperare la medesima materia, è certo che il nuovo e l'antico non vanno in alcun modo confusi mediante patinature di qualsiasi genere: la parte reintegrata, anche per quanto è colore, deve essere, come la decorazione, neutra, e deve potersi distinguere anche ad un primo esame dalle parti originali della legatura. Al più, per evitare un disaccordo troppo stridente, si potranno campire le lacune con tinte del tono delle parti originali.

Quanto si è detto a proposito degli elementi stilistici vale naturalmente anche per gli elementi grafici della legatura, ai quali è affidata spesso una vera e propria funzione decorativa: va quindi evitata l'imitazione delle lettere perdute o la creazione imitativa dell'intero titolo. Si risparmi alla legatura e al libro l'oltraggio del « gotico » imbastardito e falsato dalla moderna incompienza del-

le forme grafiche, e si preferisca l'impiego di caratteri moderni, quanto mai semplici, che delle lettere originarie ripetano soltanto il modulo.

Nel caso di rifacimento totale della legatura, alla massima « Bisogna... attingere a modelli che si adattino al tempo, al luogo e al tipo dell'opera cui si deve dare veste », (3) si contrappone un diverso principio che nega la possibilità di creare ex novo il « documento ». La più informata ed accurata ricostruzione, eseguita ricorrendo ad elementi di opere similari, imitabili e usufruibili, oppure accogliendo motivi decorativi dell'arte del tempo e della regione di cui il volume è il prodotto, può essere interessante dal punto di vista dell'arte della legatura, ma è opera vana sul piano filologico e storico. Il principio del restauro-conservazione non potrà avere in tal caso che una sola conseguenza: la creazione di una legatura puramente funzionale, la quale cioè soddisfi tutte le esigenze di consolidamento e di conservazione del volume ma non abbia alcuna pretesa estetica, alcuna bellezza, salvo quella che è insita nella rispondenza stessa dell'oggetto alla propria funzione.

Studiare e creare, caso per caso, la legatura funzionale che meglio risponda alla conservazione ed al rivestimento del manoscritto e dell'antico libro a stampa, è compito che non può essere svolto se non dal tecnico della legatura e del restauro, sia pure guidato ed accompagnato nella sua opera dal bibliotecario. Ed a questo punto si fermano le presenti annotazioni, le quali non pretendono, non diciamo di risolvere, ma neanche d'impostare un grave problema di metodo tra i molti relativi alla conservazione del libro; con esse si è voluto soltanto recare un contributo ad una discussione che è tuttora alle prime battute e di cui si sente ogni giorno più viva la necessità.

EMANUELE CASAMASSIMA

(3) A. Gallo. *Patologia e terapia del libro* (Roma, 1951), pag. 204.

Le Biblioteche d'arte negli Stati Uniti d'America

Il concetto sociale che informa la vita culturale americana è particolarmente rilevabile nello studio delle biblioteche d'arte.

Le biblioteche che ho personalmente esaminato si possono distinguere in diversi gruppi :

1) *Biblioteche di ricerca e di studio.*

a) Biblioteche per personale scientifico dei Musei, aperte anche al pubblico.

Appartengono a questo gruppo le biblioteche annesse alla National Gallery di Washington, D.C., alla Walters Gallery di Baltimora, al Fine Arts Museum di Boston, al Metropolitan Museum di New York, in un primo tempo destinate come ausilio del corpo scientifico delle gallerie e dei musei citati, poi via via aumentate per doni ed acquisti, ed aperte infine a tutti gli studiosi d'arte, professionisti o docenti, o studenti delle Università e dei Colleges. La Biblioteca della National Gallery di Washington raccoglie più di 25.000 volumi e opuscoli, quella della Walters Gallery di Baltimora circa 35.000 volumi e conserva inoltre 760 manoscritti per lo più miniati, 1.500 incunaboli ed edizioni rare. Ottima sotto tutti gli aspetti e molto frequentata dal pubblico è la Biblioteca del Metropolitan Museum di New York, il cui numero di volumi e le cui raccolte di riviste superano largamente quelle delle precedenti; di minore importanza è invece la Biblioteca del Fine Arts Museum di Boston.

Il criterio che informa gli acquisti in questo gruppo di Biblioteche è naturalmente dominato dallo scopo principale di esse : sussidio al personale tecnico. Non avendo poi la biblioteca stessa una autonomia amministrativa, gli acquisti non sono particolarmente rilevanti : nella National Gallery di Washington, p. es., sono entrati, nel 1955, 591 volumi ed opuscoli.

b) Biblioteche delle facoltà di Belle Arti o di Architettura nelle Università, nelle Scuole d'arte e nei Colleges.

Citiamo ad esempio le raccolte della Columbia University, divise nella Fine Arts Library e nell'Avery Library (Architettura), che costituiscono un imponente complesso di circa 85.000 volumi particolarmente scelti. Pure importanti sono le raccolte della Harvard University, in particolare la Biblioteca del Fogg Museum e della Facoltà di Architettura ed Urbanistica. Queste biblioteche godono di una posizione privilegiata rispetto alle precedenti, per le maggiori possibilità d'acquisto e la discreta disponibilità dei fondi. Il personale addetto è generalmente personale specializzato.

c) Biblioteche speciali di libri rari o di manoscritti.

Tipico esempio in questo campo è la Morgan Library di New York creata dalla munificenza d'un mecenate e mantenuta in vita dalla fondazione da lui stabilita. Nella Harvard University la Houghton Library con i suoi più di 150.000 volumi mette a disposizione di specialisti e studiosi un materiale di somma importanza, continuamente accresciuto. Le Biblioteche di questo gruppo sono soggette a particolari regolamentazioni fissate dalle fondazioni iniziali, e il personale più che al campo bibliotecario appartiene al mondo degli studiosi e degli specialisti.

2) *Raccolte d'arte nelle biblioteche pubbliche.*

In questo campo si manifesta più evidente la verità di quanto premettemmo a questo rapporto. E' interessante notare come in tutte le biblioteche pubbliche, non solo le più grandi ma anche quelle dei centri minori, la sezione (department) d'arte sia ricca di volumi scelti con cura. Queste sezioni nella Boston Public Library e nella New York Public Library formano da sole delle grandi biblioteche d'arte, cui il pubblico più vario può liberamente accedere, ma anche, p. es., ad Andover (Mass.), città che conta solo 15.000 abitanti, la percentuale dei volumi d'arte sul totale di 40.000 unità che possiede la Memorial Hall Library raggiunge i 2/10. L'esempio di Andover può valere come normale per gli stati dell'est.

Ma le biblioteche americane non sono solo centri di conservazione di materiale librario, bensì soprattutto centri di attività culturale. Nella biblioteca fioriscono attività svariate, associazioni, si organizzano mostre, i cui programmi sono tutti uniformati all'unico

fine dell'elevazione sociale. In questo campo l'arte è largamente rappresentata, ed è logico che più le biblioteche sono importanti, più queste attività sono complesse ed organizzate.

Il Department of Prints della Boston Public Library organizza mensilmente mostre d'arte in un'apposita sala della Biblioteca, sempre aperta al pubblico. Grandi mostre di incisori stranieri sono state organizzate: nel 1952 una mostra « Contemporary French Prints » con 56 artisti partecipanti è stata aperta in quella Biblioteca e successivamente trasferita nelle più importanti città degli S. U. Nel 1954 un'altra mostra simile è stata organizzata per gli incisori italiani, con 61 partecipanti; questa esposizione dopo Boston ha toccato Filadelfia, New London, Rhode Island, Pasadena, San Francisco, Cincinnati (1956) e successivamente visiterà Pittsburg, New York, Dayton, Worcester, Springfield (Mass.), Milwaukee, Chicago e Detroit.

Contemporaneamente vennero organizzate in Francia ed in Italia, con la collaborazione di enti e biblioteche locali, mostre di artisti americani. Nel 1954 la mostra di incisori americani ottenne la partecipazione di 134 artisti e venne presentata successivamente a Roma, Napoli, Palermo, Firenze, Bologna, Venezia, Milano, Torino e Carrara. Temporanee mostre di libri d'arte, specie miniati, vengono mensilmente organizzate sempre nella Boston Public Library a cura del Department of Rare Books.

Altra attività marginale da segnalare sono gli Audio-Visual Centers, in ottima funzione sia a Boston che nella Biblioteca della Philips Academy di Andover. Personale specializzato raccoglie direttamente migliaia di diapositive e di fotografie di opere d'arte d'architettura, di scultura e di pittura. Queste collezioni, utilissime per gli studi e le ricerche come per l'insegnamento, raggiungono in alcuni casi cifre imponenti. La Biblioteca del Fogg Museum della Harvard University ha catalogato ben 175.000 fotografie e 65.000 diapositive; la Boston Public Library 99.700 fotografie e 28.300 diapositive.

LUIGI CREMASCOLI

La Commissione per le Biblioteche Speciali

Il 21 gennaio u.s. si è tenuta presso la sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche la sesta riunione della Commissione per le Biblioteche speciali, allo scopo di esaminare i risultati dell'attività sinora svolta dalla Commissione e di fissare le linee programmatiche per il prossimo futuro. Erano presenti il dr. A. Morelli, che ha presieduto la riunione, la dr. G. Guerrieri, il prof. F. Barberi, il dr. G. Stendardo, il prof. V. Camerani e il dr. B. Balbis.

Constatato che, come era stato previsto, la prima fase del censimento, comprendente le biblioteche speciali non universitarie, ha avuto termine verso la fine del 1956, è stato preso atto che ha avuto inizio la seconda fase relativa alle biblioteche speciali universitarie. Dai primi sondaggi effettuati in tale settore si è riscontrato con soddisfazione che le biblioteche universitarie rispondono molto più rapidamente ed in maggior numero delle altre biblioteche speciali; ciò dimostra che il settore in parola avverte meglio le esigenze del censimento in corso. Per quanto riguarda le 378 biblioteche speciali non universitarie che a tutt'oggi non hanno risposto al questionario si stabilisce di mandare loro un opportuno sollecito.

E' stata altresì esaminata l'opportunità che, in occasione del compimento del primo trentennio dell'attività bibliografica e documentaria del C.N.R., sia tenuto, in accordo con la Direzione Generale delle accademie e biblioteche, con la Confindustria e con il Comitato Produttività un convegno, da tenersi a Roma qualche giorno prima del Congresso nazionale dell'AIB. Tale convegno, che avrebbe lo scopo di riunire gli addetti alle biblioteche speciali italiane, potrebbe avere come tema generale: «La documentazione al servizio delle biblioteche speciali».

Nel frattempo viene proseguita la compilazione dello Schedario generale delle biblioteche speciali italiane, composto di appositi schedoni (formato UNI 18x24 cm.), sui quali vengono via via riportati i dati raccolti dai questionari trasmessi dalle biblioteche interpellate; tale schedario, che assomma ormai a oltre 2000 schede, di cui 1000 con dati esaurienti, è diviso per città e per materie. Su apposite schede di formato internazionale viene anche proseguita la raccolta di una vasta bibliografia relativa ai molteplici aspetti e problemi di tali biblioteche, nonché all'organizzazione ed alla attività di associazioni e di comitati similari.

Si è auspicato, infine, che si riesca a costituire presso il C. N. R. come ormai in tutte le più importanti nazioni del mondo, la Commissione nazionale per lo studio e l'applicazione della Classificazione decimale universale; tale sistema di classificazione ha infatti un particolare rilievo nel settore delle biblioteche speciali. E' stato altresì stabilito che la Commissione verrà di nuovo convocata prima dell'inizio del periodo delle ferie.

B. BALBIS

Seminari di biblioteconomia

Nella mattina del 1^o aprile u.s., presso l'Associazione Italo-americana in Roma si sono riuniti i bibliotecari italiani che l'anno scorso si recarono negli Stati Uniti per partecipare al programma di studio sulle biblioteche americane organizzato dall'American Library Association sotto gli auspici del Dipartimento di Stato.

Alla riunione, presieduta dal dr. Francesco Barberi, Segretario dell'AIB, hanno anche partecipato Mr. Leonard Sherwin, Direttore del Library Service dell'USIS in Italia, e il dr. Stanley West, Direttore delle Biblioteche della Florida University, che è in Italia per studiare l'organizzazione delle biblioteche italiane. Si è discusso del programma e dell'organizzazione dei Seminari di biblioteconomia da tenere sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'AIB e dell'USIS in varie città d'Italia. Tali Seminari si proporranno di discutere i problemi delle biblioteche italiane con l'utile contributo dell'esperienza bibliotecaria americana che apporteranno, con relazioni sulle attività e i problemi delle biblioteche americane, i bibliotecari americani Sherwin e West e i bibliotecari italiani recatisi negli Stati Uniti.

I Seminari avranno luogo nel prossimo mese di maggio a Firenze, Napoli, Palermo, Torino, Milano, e Trieste.

Nel pomeriggio presso l'Istituto di Patologia del Libro ha avuto luogo una riunione, organizzata dall'AIB sotto gli auspici del Ministero della P.I. con l'intervento di numerosi bibliotecari romani. Dopo brevi parole di saluto del prof. Giovanni Muzzioli, Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro — che ha colto l'occasione per ricordare la recente scomparsa della sig.ra Cristina Arcamone —, hanno preso la parola Mr. Philip J. Conley, Direttore dell'Ufficio culturale dell'Ambasciata degli Stati Uniti e il dr. Barberi, che ha recato il saluto del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche

e ha letto un telegramma augurale del Presidente dell'AIB prof. Calderini. Quindi la dr. Angela Daneu Lattanzi, Soprintendente bibliografico per la Sicilia Occidentale, ha svolto un'ampia relazione sul viaggio dei bibliotecari italiani negli Stati Uniti, sul programma di studi, sulle attività svolte in connessione con questo e sui contatti con il mondo bibliotecario americano. La relazione è stata ravvivata da fresche impressioni sugli aspetti più tipici dell'attività delle biblioteche americane e della società di cui queste sono espressione.

Sono stati quindi proiettati i documentari « Common heritage » sulle biblioteche del Tennessee e « La meravigliosa storia del libro ».

Dopo tale intervallo il dr. Enzo Bottasso, Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche di Torino, ha svolto un'interessante relazione su « Lo sviluppo storico della biblioteca pubblica americana ». L'oratore ha efficacemente illustrato nel loro svolgimento storico fino al momento attuale i rapporti con la cultura, la società e la democrazia americana che fanno della Biblioteca pubblica l'espressione più genuina della civiltà americana e forse il contributo più vivo che questa possa dare alla civiltà moderna.

SEMINARIO DI FIRENZE (4-5 maggio)

Il 4-5 maggio si è svolto a Firenze, presso la Biblioteca Americana sita a Palazzo Feroni, il Seminario interregionale di biblioteconomia organizzato dall'AIB, in collaborazione con l'USIS. Il prof. Aristide Calderini, Presidente dell'Associazione, inviò un telegramma augurale. Ha presenziato il dott. Francesco Barberi, Segretario dell'AIB. Hanno partecipato una cinquantina di Soci della Sezione e una ventina di bibliotecari dell'Emilia, Romagna, Marche e Umbria. Il Seminario è stato inaugurato il 4 maggio dal prof. Dino Pieraccioni, Presidente della Sezione Toscana dell'AIB, il quale ha rivolto parole di saluto agli intervenuti e ha sottolineato il significato e l'importanza del convegno. E' seguita una conversazione di Mr. Leonard Sherwin, direttore del Library Service dell'USIS, sul tema « Public Libraries in the United States ». Il Convegno è continuato nel pomeriggio con le relazioni del dr. G. S. Martini, bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, dal titolo « Il servizio di informazione e di lettura nella biblioteca pubblica » e del dr. Alberto Guarino, Direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari e Soprintendente bibliografico per la Sardegna, sul tema « L'estensione dei servizi pubblici delle Biblioteche ». Il 5 maggio mattina il Seminario si è chiuso con la conversazione del prof. Stanley West, Direttore delle biblioteche dell'Università della Florida e professore di biblioteconomia, avente per soggetto « Research Libraries in the United States ». Ha fatto seguito la proiezione di due documentari, di cui uno a colori, sulle biblioteche americane e sulle biblioteche per ragazzi. Numerosi gli interventi e serrata la discussione, diretta dal prof. Dino Pieraccioni e dal dr. Barberi. Nel

pomeriggio, nella Sala Dantesca della Biblioteca Nazionale, gentilmente concessa dal Direttore dr. Alberto Giraldi, ha avuto luogo un concerto di Laudi del tempo del Savonarola, trascritte da un codice della Biblioteca Nazionale, cantate da un gruppo di alunne dell'Istituto della SS. Annunziata di Firenze e accompagnate dal trio di Rolf Rapp.

SEMINARIO DI TORINO (16-17 maggio)

Nei giorni 16 e 17 maggio si è svolto a Torino il Seminario di biblioteconomia per i bibliotecari del Piemonte e della Liguria, organizzato dall'USIS e dalla Sezione Piemontese dell'AIB. Numerosi sono intervenuti i bibliotecari delle varie città del Piemonte e della Liguria, i rappresentanti degli Enti locali e i Soci della Sezione.

La prima riunione si è svolta presso la Biblioteca USIS; essa fu aperta dall'Assessore alla P. I. di Torino, prof. Maria Tettamanzi, in rappresentanza del Sindaco: al suo intervento seguirono quelle della direttrice dell'USIS, miss White e della Presidente della Sezione Piemontese dell'AIB prof. Marina Bersano Begey. Il signor Leonard Sherwin, direttore delle Biblioteche USIS in Italia, svolse una vasta relazione sulle biblioteche pubbliche americane; seguì una vivace discussione, cui parteciparono molti dei presenti ed attraverso la quale fu possibile mettere a fuoco i principi fondamentali interessanti i problemi della lettura pubblica in Italia.

Dopo una colazione offerta ai partecipanti dal Sindaco di Torino, nel pomeriggio ebbe luogo una visita al Museo Egizio sotto la guida dell'egittologo prof. Curto. Quindi i partecipanti si riunirono nel salone dell'Associazione degli Ingegneri a Palazzo Carignano: il dott. Enzo Bottasso lesse la sua profonda relazione storica e tecnica sulle Biblioteche pubbliche americane, ricca di dati e notizie interessanti; ad essa seguì un'animata discussione. I congressisti si recarono poi all'USIS, dove ebbe luogo un ricevimento e la proiezione dei due film « Common heritage » e « Bibliodynamics ».

Il 17 maggio la dr. Anna Tamagnone ed il dr. Stanley West svolsero due interessanti relazioni sulle biblioteche universitarie americane, con proiezioni di diapositive illustranti l'edilizia moderna delle biblioteche americane, problema particolarmente vivo per Torino, ove è in corso la costruzione della nuova Civica e la redazione dei progetti per la nuova Nazionale.

Chiuse il Seminario una gita in autopullman alle abbazie medievali della Sagra di S. Michele e di S. Antonio di Ranverso, offerta dalla FIAT.

SEMINARIO DI NAPOLI (20-21 maggio)

Il Seminario di biblioteconomia organizzato a Napoli fu inaugurato il 20 maggio nella sede della Biblioteca Nazionale.

Gl'intervenuti erano numerosi: oltre 30 tra bibliotecari delle non governative, rappresentanti di Amministrazioni Comunali e Ispettori bibliografici onorari venuti a Napoli da altri centri della Campania, dalla Calabria, dall'Abruzzo e Molise, dalla Puglia e dalla Lucania, un largo stuolo di bibliotecari delle Biblioteche napoletane, altri soci dell'AIB ed invitati. Erano presenti anche la Direttrice della Biblioteca Universitaria ed il Soprintendente per la Puglia e la Lucania; dettero la loro adesione il Prefetto, il Rettore Magnifico prof. Ernesto Pontieri, Enti culturali, studiosi e Autorità locali di più città del Mezzogiorno.

La seduta venne aperta dalla dr. Guerriera Guerrieri, la quale, nella sua qualità di Soprintendente bibliografico e di Presidente della Sezione Campania e Calabria dell'AIB, portò il saluto del Ministero della P.I. ed in particolare del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dr. Arcamone. Presentò quindi i bibliotecari americani dr. Leonard Sherwin e dr. Stanley West ed espresse la fiducia nei buoni risultati del convegno indetto in conseguenza del viaggio di studio compiuto negli Stati Uniti da bibliotecari italiani.

Prese quindi la parola il dr. Sherwin, che trattò delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti. L'applaudita conferenza, seguita dalla proiezione di diapositive, provocò efficaci interventi a proposito di confronti tra organizzazioni bibliotecarie italiane e americane. Anche la relazione del dr. Alberto Guarino su « I problemi del servizio nazionale di lettura pubblica » destò vivo interesse.

La mattina del 21 i lavori proseguirono nella sede dell'USIS. Tenne la sua conferenza dal titolo « Le Biblioteche di ricerca negli Stati Uniti » il dr. West, che fu vivamente applaudito. Avendo poi il conferenziere chiesto il parere dei bibliotecari intervenuti sul problema della catalogazione corrente da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, le discussioni sull'argomento furono molte e in esse intervenne anche la dr. Blundo, che partecipava al Seminario in rappresentanza del Soprintendente bibliografico per l'Abruzzo e Molise. Seguì, notevole per chiarezza e giusta misura, la relazione del dr. Ernesto Giangrasso sul tema « Attività educative per adulti nelle Biblioteche pubbliche degli Stati Uniti ».

Al pomeriggio, ad iniziativa dell'AIB di Napoli, fu effettuata una visita al Museo di Capodimonte, recentemente inaugurato. Successivamente, a chiusura del Seminario svoltosi nel più cordiale spirito di collaborazione tra bibliotecari americani ed italiani, furono proiettati, nella sede dell'USIS, tre interessanti films.

Ai convenuti erano state distribuite buste inviate dall'E.P.T., di Napoli, ai cui pieghevoli aggiunsero pubblicazioni in omaggio l'USIS e la Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria.

SEMINARIO DI PALERMO (25-26 maggio)

Nei giorni 25 e 26 maggio ha avuto luogo a Palermo il Seminario di biblioteconomia organizzato dall'AIB in collaborazione col Ministero della P.I. e con la Direzione dell'USIS. Ad esso hanno partecipato ottanta fra direttori e bibliotecari di biblioteche pubbliche governative, comunali, di enti, popolari, della Sicilia e Soci dell'AIB delle Sezioni di Palermo e Catania, presenti anche il Provveditore agli Studi ed il Direttore dell'USIS, di Palermo.

Il prof. Filippo Mocciaro, Capo Divisione per le Accademie e Biblioteche all'Assessorato Regionale della P.I., ha porto il saluto dell'Assessore compiacendosi dell'esperienza realizzata nello scambio di bibliotecari fra Italia e Stati Uniti ed auspicando al Convegno un risultato proficuo per l'incremento delle biblioteche siciliane.

Hanno quindi avuto inizio i lavori, secondo il già stabilito programma:

Giorno 25, ore 16: Inaugurazione del Convegno; relazione della dr. Angela Daneu Lattanzi, Soprintendente bibliografico, sul tema: « Diffusione della conoscenza delle attività della biblioteca »; relazione di Mr. Leonard Sherwin, Direttore dell'USIS.: « Biblioteche Pubbliche negli Stati Uniti ».

Giorno 26, ore 9,30: Relazioni della dr. Anna Tamagnone, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Torino, sul tema: « Biblioteche Universitarie » e del dr. Stanley West, Direttore delle Biblioteche Universitarie della Florida, su: « Biblioteche di ricerca negli Stati Uniti ». Nel pomeriggio si sono avute comunicazioni dei partecipanti e la proiezione di documentari sulle Biblioteche pubbliche americane.

Il giorno 25, dopo i lavori, i convenuti si sono recati nei locali dell'USIS, ove il Direttore li ha intrattenuti in cordiale visita alla Biblioteca ed ha offerto in loro onore un cocktail. In serata essi si sono recati a visitare la XII Fiera del Mediterraneo, invitati dalla Sezione di Palermo dell'AIB.

Il giorno 26, fra una seduta e l'altra dei lavori, i convenuti, su invito dell'Ente Provinciale per il Turismo di Palermo e dell'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, si sono recati in pullman a Monreale. Quivi, dopo aver visitato il monumentale complesso, sono stati ricevuti nel Salone dell'Albergo Savoia, dove è stata loro offerta una colazione. Sulla via del ritorno a Palermo i partecipanti sono stati condotti a visitare Mondello.

I partecipanti sono intervenuti in gran numero ai dibattiti che son seguiti alle relazioni ed hanno presentato anche argomenti nuovi per la discussione.

Ciò si rispecchia nella mozione finale dei lavori, che verrà pubblicata, insieme con gli atti del convegno, a cura della Soprintendenza bibliografica e con il contributo della Regione Siciliana.

SEMINARIO DI TRIESTE (29-30 maggio)

Il quinto seminario sulle biblioteche americane si è svolto a Trieste nei giorni 29 e 30 maggio. I partecipanti al convegno, provenienti da biblioteche governative e non governative del Veneto orientale e della Venezia Giulia, furono complessivamente 47. Le riunioni furono tenute il primo giorno nell'aula del Cultural Center dell'USIS, il secondo giorno nella sala « Silvio Ben-
co » della Biblioteca Civica.

Il programma del convegno fu il seguente :

Mercoledì 29, ore 11 : relazione di Mr. Leonard Sherwin sul tema « Le biblioteche pubbliche negli Stati Uniti »; *ore 16* : relazione del dr. Michelangelo Gallo su « Edilizia e attrezzature delle biblioteche americane ». Seguì la proiezione di diapositive, illustrate dai due relatori italiani, e dei documentari « Common heritage » e « Bibliodynamics ». In serata fu offerto ai partecipanti un ricevimento nella biblioteca dell'USIS.

Giovedì 30, ore 9, 30 : relazione del dr. Stanley West sul tema : « Le biblioteche di ricerca negli Stati Uniti » e del dr. Sauro Pesante. su « Organizzazione delle biblioteche pubbliche americane ». Seguì una visita alla Biblioteca Civica.

All'inizio della prima riunione, dopo il benvenuto ai partecipanti dato dal Direttore dell'USIS di Trieste, presero brevemente la parola il capo dell'Ufficio Educazione del Commissariato Generale di Governo e il Soprintendente bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, i quali misero in rilievo l'opportunità del convegno, inteso come contributo a diffondere la conoscenza della biblioteconomia americana e a puntualizzare, attraverso le discussioni, i problemi attuali dei servizi di biblioteca. Le relazioni furono seguite con attenzione e numerosi furono gli interventi dei partecipanti, che domandarono spiegazioni e posero questioni che rivelavano un vivo interesse per la concezione americana della biblioteconomia.

La diversità della lingua fu un ostacolo agevolmente superato : le relazioni dei signori West e Sherwin, pronunciate in inglese, furono seguite sulla traduzione italiana, distribuita in precedenza, e la collaborazione dei funzionari dell'USIS che funsero da interpreti contribuì efficacemente a facilitare il dialogo fra i relatori e l'udienza.

Con la visita all'Archivio Diplomatico e alla Raccolta Petrarquesca, illustrati dal Direttore della Biblioteca Civica, il convegno ebbe termine. Nel pomeriggio alcuni dei partecipanti rimasti a Trieste visitarono la Città e i dintorni su automobili cortesemente messe a disposizione dall'USIS.

SEMINARIO DI MILANO (31 maggio - 1 luglio)

L'ultimo della serie dei seminari primaverili promossi dall'USIS è stato onorato dalla presenza del Direttore Generale, il quale aprendo la prima

seduta, nel pomeriggio del 31 maggio, entro la cornice ospitale della bella Sala del Grechetto della Biblioteca Comunale di Milano, mise in rilievo l'ampiezza del programma inteso ad intensificare e ad approfondire la conoscenza reciproca delle biblioteche americane ed italiane. Gli aveva dato il benvenuto il Direttore della Biblioteca dr. Bellini, il quale già aveva guidato i convenuti e gli ospiti americani ad una visita dei modernissimi impianti e servizi. Il Presidente dell'AIB e della Sezione lombarda, prof. Calderini, espose gli scopi del Seminario e lasciò la parola ai due relatori designati per la prima giornata, dr. Stanley Le Roy West ed Enzo Bottasso, che trattarono delle biblioteche di alta cultura e dello sviluppo delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti d'America. Sul primo argomento soprattutto si accese una nutrita discussione, che rivelò il particolare interesse, e desiderio di notizie, degli ascoltatori per i sistemi di cooperazione fra biblioteche, così per il prestito come per gli acquisti e l'accantonamento del materiale meno richiesto, e per la catalogazione centrale, come la si pratica in America e come è stata prospettata praticamente dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per la produzione libraria corrente.

La riunione pomeridiana fu seguita dall'offerta a tutti gli intervenuti di un'antologia delle poesie di Paolo Buzzi, fatta dalla signora Maria Buzzi, e da un ricevimento alla Villa Reale dove l'Assessore all'Educazione dr. Montagna porse il saluto dell'Amministrazione comunale e ne espresse il vivo, esemplare interessamento per i problemi delle biblioteche, sottolineato anche, nella sua risposta, dal prof. Calderini.

Alcuni degli istituti e dei servizi ricordati nelle relazioni pomeridiane trovarono una colorita illustrazione la sera, attraverso la proiezione dei due documentari sulla biblioteca del Massachusetts Institute of Technology e sulle biblioteche del Tennessee avvenuta nella saletta della Biblioteca USIS e commentata ai colleghi dai due partecipanti al programma di visita dello scorso anno presenti al Convegno.

La seconda giornata del Seminario trovò magnifica cornice nella quiete della Villa Monastero sul lago di Como, presso Varenna, raggiunta verso le 10 dai partecipanti. Destò particolare interesse la relazione del direttore delle Biblioteche USIS in Italia, Leonard Sherwin, intorno alle caratteristiche della biblioteca pubblica negli Stati Uniti: gli organici dei bibliotecari e i loro sistemi di reclutamento, il finanziamento delle biblioteche attraverso le tasse, i modi in cui si manifesta l'interesse della comunità per la biblioteca, le preferenze dei lettori, lo svolgimento delle attività per l'educazione degli adulti offrirono gli spunti per un nutrito dialogo col relatore. Dopo il pranzo, servito nei locali non meno accoglienti del vicino Albergo Victoria, i lavori ripresero con la proiezione di una nutrita serie di diapositive a colori sugli aspetti più notevoli di edifici e servizi delle biblioteche americane, illustrata, come i documentari cinematografici, dai due bibliotecari italiani. Quindi il dr. Pesante svolse un'esauriente relazione sull'organizzazione e i servizi

tecniche di una grande biblioteca pubblica americana, fornendo il necessario complemento alle molte informazioni già richieste dagli intervenuti nella discussione antimeridiana, ripresa ed esaurita dopo la sua esposizione. Il Seminario fu concluso, verso le 17,30, dal prof. Calderini, il quale trasse dalla esperienza di esso alcune deduzioni sui campi che maggiormente sembrano richiedere l'intervento dell'Associazione: in primo luogo, il miglioramento della preparazione professionale con una più vasta e precisa informazione sul funzionamento e sui servizi della biblioteca moderna in tutti i paesi, quale potrebbe esser data in brevi e complete monografie forse meglio, e più proficuamente, che in relazioni od articoli di rivista forzatamente più limitati. Ricordata anche la necessità di promuovere e definire parallele azioni od iniziative per la diffusione del libro in tutte le categorie sociali del nostro Paese (per tanti aspetti ancora insufficiente) il Presidente dell'AIB invitò tutti i colleghi a ripensare le sue proposte ed a portarvi il loro contributo di discussione in sede di Congresso nazionale, il prossimo autunno.

XI Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche

Il Consiglio Direttivo dell'AIB ha deliberato, su mandato dell'Assemblea del Congresso precedente, di tenere nella Sicilia Orientale il prossimo Congresso nazionale. Il programma, salve varianti non sostanziali che potessero rendersi necessarie, è il seguente.

Domenica 13 ottobre (pomeriggio). Arrivo dei Congressisti a Taormina e sistemazione negli alberghi.

Lunedì 14 ottobre. Inaugurazione del Congresso a Catania (Biblioteca Universitaria); seduta nella Biblioteca Comunale e visita alla Città. Ritorno a Taormina.

Martedì 15 ottobre. Sedute antimeridiana e pomeridiana a Taormina.

Mercoledì 16 ottobre. Seduta a Messina (Biblioteca Universitaria) e visita alla Città. Ritorno a Taormina.

Giovedì 17 ottobre. Sedute antimeridiana e pomeridiana a Taormina.

Venerdì 18 ottobre. *Chiusura del Congresso a Siracusa ; visita alla Città. Ritorno a Taormina.*

Sabato 19 ottobre. *Gita facoltativa in pullman ad Agrigento.*

Saranno tenute al Congresso le seguenti relazioni :

1. Caratterizzazione e coordinamento delle Biblioteche pubbliche (*Dr. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia*).

2. L'ufficio informazioni nella Biblioteca pubblica (*Prof. Olga Pinto, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*).

3. Cataloghi collettivi e spoglio dei periodici (*Dr. Guerriera Guerrieri, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli*).

4. Conservazione e ordinamento del materiale proveniente per diritto di stampa (*Dr. Benvenuto Righini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*).

5. Legislazione e regolamentazione delle Biblioteche degli Enti locali (*Dr. Francesco Guida, Direttore della Biblioteca Comunale « P. Acclavio » di Taranto*).

6. Stato attuale e orientamenti del Catalogo Unico (*Prof. Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*).

Saranno pure tenute comunicazioni varie, che dovranno essere preannunciate alla Segreteria entro il 1 settembre p. v.

La quota di partecipazione è fissata in lire 16.000. Da tale somma sono esclusi il prezzo del viaggio fino a Taormina e la quota per la gita ad Agrigento.

Le richieste d'iscrizione al Congresso dovranno pervenire entro il 15 settembre p. v. al dr. Andrea Cavadi, Soprintendente bibliografico della Sicilia Orientale, presso Biblioteca Universitaria, Catania.

DALLE SEZIONI

SEZIONE DELL'ABRUZZO E DEL MOLISE

Il giorno 24 marzo nella sede degli « Incontri col libro » in Pescara, il Soprintendente bibliografico dr. G. De Gregori ha tenuto una breve conversazione sul tema « Biblioteche pubbliche e diffusione del libro ».

L'incontro, al quale ha partecipato numeroso pubblico, si inquadra in una serie di manifestazioni organizzate dalla Sezione locale dell'AIB e volte a destare e diffondere la conoscenza del libro e delle biblioteche.

SEZIONE DELLA CAMPANIA E DELLA CALABRIA

Come previsto nel programma di attività annuale, sono state effettuate dai Soci della nostra Sezione, cordialmente accolti dai rispettivi Dirigenti, visite agli Stabilimenti « Remington » a Capodichino e « Olivetti » a Pozzuoli.

L'interesse che dal punto di vista tecnico e organizzativo è stato suscitato in ambedue le visite, anche maggiore si è manifestato nei riguardi della « Olivetti » dove è stata istituita, con buoni criteri di funzionalità, una Biblioteca di cui tanto utilmente si servono i numerosi operai dell'Azienda.

Inoltre per l'AIB di Napoli, che con una gita organizzata dalla Presidenza aveva partecipato alle manifestazioni che ebbero luogo nell'autunno scorso a Benevento in occasione della riapertura delle Biblioteche ecclesiastiche, è stata di recente tenuta dal prof. Alfredo Zazo una conferenza dal titolo « La cultura a Benevento nell'alto medio evo ».

Il prof. Zazo ha parlato nella sede della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove, fino dai giorni nei quali si svolse il Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, sono esposti i manoscritti in scrittura beneventana posseduti dalla stessa Biblioteca.

Nell'annunciare agli intervenuti la conferenza Zazo, la Presidente dr. Guerrieri ha comunicato ai Soci che le conferenze indette dall'AIB saranno, d'ora in avanti, abbinare ad esposizioni di libri o manoscritti attinenti ai soggetti trattati.

SEZIONE DEL LAZIO E DELL'UMBRIA

VISITA DELLA SCUOLA DI BIBLIOTECARI DI MONACO DI BAVIERA

Nella prima metà dello scorso mese di maggio la Scuola di bibliotecari della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera ha effettuato un viaggio di studio a Roma, per visitarne le principali biblioteche.

Organizzato dalla Sezione romana dell'AIB d'intesa con la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo, il programma delle visite si è svolto con piena soddisfazione dei giovani studiosi, in numero di trentadue, che erano guidati dal Direttore della Scuola prof. Max Pauer, dal Direttore della Biblioteca Universitaria di Erlangen dr. Fritz Redenbacher e dal dr. Joachim Wieder della Staatsbibliothek di Monaco.

La mattina del giorno 8 maggio il gruppo ha visitato le Biblioteche Vallicelliana e Angelica; la mattina successiva la Casanatense, la Nazionale e l'Ufficio del Catalogo Unico; nel pomeriggio dello stesso giorno il Centro di documentazione scientifico-tecnica e la Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nonché la Biblioteca Universitaria Alessandrina. Nei saloni delle storiche biblioteche romane i Direttori hanno accolto i graditi visitatori illustrando loro la storia degli istituti; ristrette, ma significative mostre di cimeli erano state allestite per l'occasione; opuscoli, fotografie e cataloghi di precedenti esposizioni furono donati a ricordo della visita. Nella sede del Catalogo Unico e al C.N.R. furono illustrati dal Direttore del Centro di documentazione gli impianti e le attrezzature tecniche. La sera del giorno 11 fu offerta una gita alla Villa d'Este a Tivoli, suggestivamente illuminata.

La mattina del giorno 13 ebbe luogo la visita dell'Istituto di Patologia del Libro e, nell'occasione, un incontro con un folto gruppo di bibliotecari romani. Il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dr. Arcamone intervenne a recare il suo saluto. Alle sue cordiali parole rispose nobilmente il dr. Wieder. Nel pomeriggio, infine, i giovani studenti tedeschi effettuarono in pullman la visita all'Abbazia Greca di Grottaferrata e a quel Laboratorio di restauro, cordialmente accolti e guidati dai Padri del Monastero, e un giro panoramico dei Laghi.

Durante il loro soggiorno a Roma gli alunni della Scuola di Monaco hanno visitato anche la Biblioteca Vaticana.

* * *

Si sono svolte, nel mese di giugno, le operazioni elettorali che hanno rinnovato il Comitato Direttivo della Sezione. Sono stati eletti membri del nuovo Comitato i soci dr. Emerenziana Vaccaro Sofia, dr. Ettore Apollonj, prof. Laura De Felice Olivieri, dr. Nicola Mazzaracchio, dr. Fernanda Ascarelli, prof. Vittorio Camerani, dr. Angela Vinay Pietra. Di essi, nella successiva votazione per le cariche, sono stati eletti Presidente il dr. Apollonj, Vicepresidente la dr. Vaccaro Sofia, Segretaria la dr. Vinay Pietra.

SEZIONE DELLA SICILIA OCCIDENTALE

Dal 13 al 16 aprile u. s. hanno avuto luogo le elezioni del Comitato Direttivo regionale. Sono risultati eletti i Soci dr. Angela Daneu Lattanzi, dr. Emma Alaimo, sig.na Angela M. Calì, dr. Nicolò Zappardo, dr. Luisa Gravone, dr. Giovanni M. Simonato, dr. Giacomo Giacomazzi.

Successivamente si è proceduto alla elezione delle cariche sociali. La dr. Daneu Lattanzi è stata eletta Presidente, il dr. Simonato Vicepresidente e la sig.na Calì Segretario cassiere.

SEZIONE DELLA TOSCANA

Nel quadro della collaborazione culturale con altri Enti, i Soci sono stati invitati il 19 dicembre 1956 dalla Società Toscana per la storia del Risorgimento italiano alla conferenza dell'on. Corbino e, nei giorni 18 febbraio, 7 e 21 marzo, dalla Biblioteca Americana alle conversazioni tenute a cura di A. Celli sui temi « Moby Dyck », la « Lettera scarlatta » di N. Hawthorne e « Edgar Allan Poe ».

* * *

Le conversazioni dell'anno 1957 sono state iniziate il 28 gennaio u.s. dal dr. Giovanni Masi, Direttore della Biblioteca Casanatense di Roma, il quale ha trattato il tema « Per un nuovo regolamento delle Biblioteche italiane ». La discussione che ne è seguita ha confermato l'urgenza di una soluzione del problema posto dal relatore.

* * *

In seguito all'appello del bibliotecario ungherese Derzsö Sarvary, la Sezione ha provveduto all'invio ai colleghi ungheresi di pacchi di viveri e indumenti offerti dai Soci e da privati cittadini.

SEZIONE DEL VENETO OCCIDENTALE TRENTINO E ALTO ADIGE

L'ottavo ciclo di conferenze di storia, letteratura e arte veronese è stato inaugurato il giorno 27 marzo u.s. con la celebrazione del centenario della missione africana di Don Mazza. Il prof. G. Barbieri, dell'Università di Bari, ha tenuto la prolusione su « La prima missione veronese nell'Africa centrale ».

Nei mesi di aprile e maggio sono seguite le dotte conferenze del prof. C. Anti, dell'Università di Padova, su « Teatro e palcoscenico di Eschilo », dell'illustre tipografo dr. G. Mardersteig, cittadino onorario di Verona, su « La figura e l'opera di Felice Feliciano » ed infine del prof. G. Fiocco, dell'Università di Padova, su « Fra' Giocondo, architetto senza architetture ».

Un folto pubblico, fra cui esponenti della cultura, dell'arte e della vita pubblica cittadina, ha sottolineato con la sua assidua presenza l'interesse suscitato dalla iniziativa della locale Sezione dell'AIB.

NECROLOGIO

CRISTINA ARCAMONE BARLETTA

Ricordiamo con dolore la scomparsa, avvenuta in Roma il 26 marzo scorso, di Cristina Arcamone Barletta, consorte del Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche, dr. Guido Arcamone, funzionaria delle Biblioteche governative dal 1932, socia dell'Associazione Italiana per le Biblioteche.

Con Cristina Arcamone si è spenta immaturamente una mirabile energia, una intensa, generosa volontà di vita. Molti fra noi ricordano la sua forte personalità: l'animo fervido, l'intelligenza aperta, l'innata acutissima capacità critica, il dono di esprimere il pensiero con aderenza immediata, in forma spesso originale, sempre efficace e brillante: e molti hanno anche compreso la vera, la umanissima vocazione della sua vita che fu quella di stabilire fra sè e tutto il suo ambiente una comunicazione piena e cordiale, abbattendo ogni ostacolo che si opponesse opaco all'armonia dell'accordo e soprattutto distribuendo, con magnifica larghezza, il bene: e dello sforzo al quale tenacemente si impegnava la compensava largamente l'altruistica gioia del donare.

Proporzionati alla ricchezza delle sue possibilità spirituali sono stati, specialmente negli ultimi anni, gli impegni che Cristina Arcamone ha proposto al suo lavoro: e purtroppo soverchianti in confronto alla fragilità delle sue forze fisiche logorate dal male da lei animosamente combattuto per lunghi anni e che non riuscì a piegare il suo animo valoroso fino all'ultima ora.

Le Biblioteche di Roma presso le quali Cristina Arcamone svolse dal febbraio 1932 in poi la sua attività furono successivamente la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, la Biblioteca del Risorgimento, la Biblioteca Casanatense, dove lavorò per molti anni, congedandosene, non senza profonda commozione, il 1° ottobre del 1956 per il trasferimento all'Istituto di Patologia del Libro. Quest'ultima ambita destinazione non le fu dato di raggiungere per l'aggravarsi del suo male: ma non cedette fino all'ultimo la speranza di potervi misurare le sue capacità nello svolgimento di un piano di lavoro già lucidamente impostato.

La sua formazione professionale si giovò della diversità degli indirizzi e degli interessi predominanti negli istituti ai quali fu successivamente destinata: la sua mente aperta ed assimilatrice non dimise una sola delle esperienze compiute, e di tutte seppe arricchirsi sostanziosamente. Ma i contatti che ebbe, nei primi anni della carriera, con un bibliotecario come Luigi de Gregori, allora direttore della Biblioteca Casanatense, influirono in modo determinante su tutto il suo atteggiamento di fronte al lavoro bibliografico

e soprattutto contribuirono a formare la sua competenza e il suo sicuro gusto di bibliofila. Della sua fervida devozione di scolara è prova il volume di *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, edito dai Fratelli Palombi in Roma, nel 1949, nel secondo anniversario della sua morte, sotto gli auspici della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, da lei personalmente curato: una delle sue più impegnative e meritorie fatiche.

E' del 1953 e del 1954 la sua partecipazione alla Mostra Storica nazionale della Miniatura italiana, della quale Ella fu l'efficientissima Segretaria Generale accanto all'alta personalità di Mario Salmi che la presiedeva, e che Ella coadiuvò mirabilmente nel difficile impegno di raccogliere da ogni parte d'Italia ottocento codici miniati da artisti nostri, e di esporli degnamente e suggestivamente in Palazzo Venezia in una rassegna di eccezionale interesse, che ha avuto positivo valore per lo studio storico della miniatura e della pittura italiana.

Prima che alla Mostra romana della miniatura Cristina Arcamone aveva partecipato con onore a quella esposizione antologica di cimeli bibliografici italiani che, per iniziativa della Direzione Generale delle Biblioteche e del Ministero degli Esteri, si tenne a Parigi nel 1950, alla Bibliothèque Nationale, incontrando un notevolissimo successo. Ed è caro ricordare oggi ai Soci dell'AIB come, in occasione della visita a quella Mostra di un numerosissimo gruppo di aderenti alla Associazione dei Bibliotecari francesi, Ella porse, a nome dell'Associazione nostra, un saluto all'Associazione francese con una improvvisazione felice, brillante e applauditissima che valse a suscitare sentimenti di cordiale intesa fra i bibliotecari francesi e i colleghi italiani presenti. Un'altra importante esposizione libraria per la quale fu richiesta e altamente apprezzata la sua collaborazione fu la Mostra del Libro Mariano organizzata a Roma dal Padre Carlo Baliç, presidente dell'Accademia Mariana Internazionale, e svoltasi in Palazzo Venezia dal 17 ottobre all'11 dicembre 1954.

Molto deve alla attività di Cristina Arcamone la rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia » diretta da Guido Arcamone, della quale era da molti anni redattrice responsabile. E gli ultimi progetti da lei enunciati e discussi con i membri del Comitato di redazione pochi giorni prima della sua scomparsa, lottando valorosamente contro l'estrema prostrazione delle forze, riguardavano appunto lo sviluppo organico di un piano di lavoro relativo alla Rivista.

La sventura che ha colpito il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche con la perdita della amata consorte è sentita profondamente da tutte le biblioteche nostre, nelle quali è augurabile che resti operante l'esempio dell'animoso, costruttivo spirito di iniziativa e della forte volontà di raggiungimento dato da Cristina Arcamone Barletta nel troppo breve corso della sua intensa vita.

L. DE FELICE OLIVIERI

Il 47° Congresso dei Bibliotecari tedeschi

Una delle più interessanti città anseatiche, Lubecca, ricca di storia e di arte, ha offerto quest'anno signorile sede al 47° Congresso dei bibliotecari tedeschi (11-15 giugno), organizzato dal Verein deutscher Bibliothekare unitamente al Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken. Al Bibliothekartag, che ha trovato ospitalità nei locali della Stadtbibliothek e di altri istituti cittadini, ha partecipato un numero elevatissimo di bibliotecari, circa 500, convenuti da ogni città della Germania — oltre 70 provenivano dalla Germania Orientale —, e che rappresentavano ogni tipo ed ogni categoria d'istituto, dalle grandi biblioteche di cultura generale ed universitarie alle biblioteche specializzate, che costituiscono un elemento così importante del « Bibliothekswesen » tedesco, alle biblioteche pubbliche e popolari, che vivono attualmente in Germania un periodo assai interessante di assestamento e di organizzazione. Come è tradizione, anche quest'anno numerosi ospiti stranieri hanno partecipato, per cortese invito delle Associazioni dei bibliotecari tedeschi, ai lavori del Congresso. Vi erano rappresentati i bibliotecari e le Associazioni bibliotecarie della Francia, degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Jugoslavia, della Danimarca, della Austria, dell'Olanda, del Belgio, della Svizzera. La ognora crescente partecipazione di bibliotecari dei diversi Paesi ai Congressi tedeschi dimostra con quanto interesse si guardi, ovunque, agli studi ed alle esperienze che si vengono maturando in Germania nel campo delle biblioteche, e nello stesso tempo costituisce una prova significativa della necessità sempre più sentita di una concreta cooperazione internazionale nel lavoro bibliotecario e bibliografico.

I cinque giorni dedicati al Congresso erano stati divisi, con un accurato programma, tra lavori veri e propri (assemblee plenarie, sedute riservate ai membri delle due Associazioni, sedute delle Commissioni di studio) che hanno avuto svolgimento dall'11 al 13 giugno, ed un viaggio di studio, che ha occupato i due giorni successivi. Mete del viaggio, a scelta dei partecipanti al Congresso, erano Kiel, con la Universitätsbibliothek e la Landesbibliothek, oppure Copenhagen, e le sue biblioteche, tra le quali al Kongelige Bibliotek.

L'attività del Congresso ha avuto inizio l'11 giugno, con le sedute particolari dei bibliotecari degli istituti specializzati (Biblioteche tecniche, Biblioteche agrarie), dei Diplombibliothekare e delle Commissioni di studio. Queste ultime hanno trattato, tra l'altro, problemi relativi al personale, al servizio del prestito, ai cataloghi, alla schedatura centrale ed alle accessioni. I lavori delle Commissioni e delle sedute riservate ai membri effettivi delle due Associazioni — lavori che costituiscono, come è stato già osservato da altri, un

aspetto poco vistoso ma assai proficuo dei Congressi bibliografici tedeschi — hanno avuto ulteriore svolgimento nei pomeriggi dei due giorni seguenti. In particolare sono stati oggetto dei lavori delle Commissioni problemi concernenti la preparazione professionale, le pubblicazioni ufficiali, le legature e la loro catalogazione, le dissertazioni di laurea e i microfilm.

La sera dell'11 ha avuto luogo una cordiale riunione di tutti i partecipanti al Congresso nelle sale della Gesellschaft zur Beförderung gemeinnütziger Tätigkeit.

Il mattino del 12, nel salone della Stadthalle di Lubecca, sono stati inaugurati solennemente i lavori del Congresso, diretti dal dott. Gustav Hofmann, Direttore Generale delle biblioteche della Baviera, e dal dott. Wolf Haenisch, Direttore della Universitätsbibliothek di Marburgo e Presidente del Verein deutscher Bibliothekare. Dopo i discorsi ufficiali, è stata data la parola agli ospiti delle Associazioni bibliotecarie straniere, i quali hanno recato il saluto dei colleghi dei Paesi da loro rappresentati. Ha dato inizio alla interessante serie di relazioni e di comunicazioni Rudolf Juchhoff, Direttore della Universitäts-und Stadtbibliothek di Colonia, con una densa e meditata conferenza che aveva ad argomento quello che potrebbe definirsi il problema centrale della « philosophy of librarianship », vale a dire la funzione e la formazione del bibliotecario (« Der Bibliothekar in seiner Zeit »). Successivamente, quasi ad introduzione al viaggio di studio a Copenhagen, il bibliotecario Knud Larsen, della Danmarks Biblioteksforening, ha letto una informata comunicazione sulle biblioteche danesi. Nel pomeriggio ha avuto luogo l'elezione del nuovo Presidente dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi, nella persona del dott. Hermann Fuchs della Universitätsbibliothek di Magonza, in sostituzione del dott. Haenisch, che ricopriva la carica da due anni.

La terza giornata del Congresso ha avuto inizio con una analitica e documentata relazione di Ludwig Sickmann, del Bibliothekar-Lehrinstitut di Colonia, dal tema, quanto mai attuale anche per le nostre biblioteche, « Der alphabetische Katalog und seine Probleme »; strettamente connessa con questo argomento è stata la successiva comunicazione di Andrew D. Osborn, dell'American Library Association, intorno ai lavori che si vengono svolgendo negli Stati Uniti nel campo della catalogazione per autore. Seguivano una erudita relazione di O. Klose sulle biblioteche private e principesche dello Schleswig-Holstein, ed una relazione di Kurt Georg Wernicke, della Bibliothek des deutschen Bundestag, intorno ai caratteri ed alla problematica delle biblioteche parlamentari ed amministrative.

Concludeva la seconda giornata del Congresso una cena nel Kurhaus di Travemünde, l'elegante spiaggia del Baltico, mentre la sera del 13 aveva luogo un concerto del Lubecker Kammermusikkreis, il quale ha eseguito musiche strumentali e vocali del '700, trascritte da codici della Stadtbibliothek di Lubecca.

I due ultimi giorni del Bibliothekartag, il 14 e il 15 giugno, sono stati dedicati, come si è detto, a viaggi di studio a Kiel e a Copenhagen. I bibliotecari, nella grande maggioranza, hanno scelto come meta del viaggio quest'ultima città. Accolti cordialmente dai colleghi danesi, i bibliotecari hanno visitato le due Biblioteche Universitarie — l'una, come è noto, riservata agli studi umanistici, l'altra, moderna e razionale negli impianti e nell'organizzazione, specializzata per le materie scientifiche — e l'aristocratica ed esemplare Kongelige Bibliotek. Nelle sale di questa erano state ordinate, in occasione della visita, due mostre bibliografiche, costituite da pochi pezzi sceltissimi: alcuni manoscritti, tra i quali i codici islandesi, ed alcuni tra i più preziosi incunabuli delle ricche raccolte della Biblioteca.

L'accurata organizzazione del Congresso ha consentito, nonostante il complesso e multiforme programma di lavoro e di studio, anche un'interessante visita dei monumenti di Lubeca, così ricca d'arte medioevale e del Rinascimento, ed un rapido giro in pullman dei quartieri centrali e monumentali di Copenhagen.

Per tutti coloro che vi hanno partecipato il Congresso ha indubbiamente costituito una efficace esperienza culturale e professionale. Gli ospiti stranieri, in particolare, hanno recato con sé un duraturo ricordo della cordiale accoglienza dei colleghi tedeschi e della signorile atmosfera in cui si sono svolte le dense giornate della « Pfingstwoche » bibliotecaria del 1957.

E. CASAMASSIMA

LIBRI PER BIBLIOTECARI

Accornero Ferdinando — *L'organizzazione del proprio lavoro intellettuale*.
Roma, Tumminelli, 1956, in 8°, pp. X-214

Quando mi capita di scorgere, e accade abbastanza spesso, uno studente immobile davanti allo schedario della biblioteca in cui lavoro, e lo vedo perplesso sul da farsi, non posso esimermi dal pensare che la colpa è tutta, o quasi, dei miei colleghi insegnanti. Aggiungo il «quasi» perchè sarebbe idiota voler nascondere che ancor oggi molti bibliotecari amano ammantare di pudico mistero tutte le procedure che permettono ad un lettore novellino di rintracciare il libro che gli interessa, e si rifiutano di fornire al pubblico una brevissima «guida del lettore» che tolga dall'imbarazzo tutti coloro ai quali può seccare di chiedere cose che potrebbero essere ovvie, ma che per chi le ignora sono spesso dei veri rompicapo. D'altra parte ciò non giustifica il comportamento dell'ottanta per cento degli insegnanti italiani, i quali evitano accuratamente di iniziare i propri allievi ai rudimenti della bibliografia limitandosi, nel migliore dei casi, ad indirizzare l'intera classe alla biblioteca, ed è grazia grande se si degnano di darne l'indirizzo. A questo modo, salendo dal liceo all'università, si giunge alla tesi di laurea — e il caso è frequentissimo — senza saper da che parte si debba incominciare a lavorare da soli: grosso guaio originato dall'ignoranza di nozioni per il cui apprendimento non sono necessari nè troppo tempo nè un'intelligenza eccezionale.

Le vecchie opere che cercavano di ovviare all'inconveniente (ricordo con piacere la *Vita intellettuale* del Sertillanges) oggi sono superate per vari motivi, non ultimo quello di una più umile impostazione del problema, per cui nessuno si sognerebbe più di istituire un manuale che dimenticasse d'essere solo una silloge di consigli essenzialmente e puramente pratici per sconfinare, mantenendo magari la stessa disinvoltura con cui si può parlare di bozze di stampa o di macchine da scrivere, addirittura nella filosofia, nella morale, nell'estetica, ecc. Anzi la coscienza più viva di questa limitazione mi pare l'acquisto migliore del costume culturale più recente, frutto, in definitiva, di una concezione più alta della sostanza della cultura.

Della quale qui appunto non si vuole parlare che di riflesso e per rammaricarci che tra coloro che si sono sobbarcati alla meritoria fatica di guidare i propri lettori ci sia stato chi (come Giuseppe Prezzolini nel recente suo *Saper leggere*) abbia confuso troppo i due termini riuscendo a non essere esauriente nelle parti pratiche e addirittura dilettesco in quelle in cui si volevano dire cose gravi. Bastava non pretendere di liquidare in poche pagine questioni per le quali un libro a sè non sarebbe bastato e l'opera avrebbe acquistato un suo equilibrio; ma per il Prezzolini la cultura è «un'atmosfera,

una vernice, una scorza o che altra immagine si voglia per significare ciò che non è penetrato nel profondo del nostro essere, e non ne è scaturito », e questo basta a farci capire tutto.

Non sappiamo invece quale esattamente sia il pensiero di Ferdinando Accornero sui problemi centrali del nostro vivere d'uomini di cultura, nè mi interessa saperlo, anzi mi piace che anche il capitolo più pericoloso — quello dei « Principi generali » — si sia risolto in una onesta elencazione di raccomandazioni di portata volutamente limitata e quindi quasi totalmente accettabili. D'andare oltre non c'era bisogno anche perchè l'autore, lasciando modestamente ad altri uomini e ad altri testi il grande compito di fornire materia alla cultura, presuppone un pubblico di persone non sprovviste e quindi solo bisognose di consigli pratici. E moderni, naturalmente, senza la diffidenza per le novità che solitamente contraddistingue il pedante.

Per altro l'operetta non si rivolge, finalmente, ai soli letterati, ma si sforza di riunire tutti i lavoratori intellettuali sotto il comune denominatore della necessità della « documentazione », che è quanto dire: medici (come l'autore) e avvocati e chimici e letterati ecc.

In quanto a metodo l'Accornero mi pare abbia imbrogliato il tono giusto togliendo alle sue pagine quel che d'imbonimento che troppi manuali conservano per insistere sull'analiticità e sulla completezza dei suggerimenti in modo che da essi si possa sempre dedurre un'applicazione pratica senza bisogno di ricorrere ad altri testi, di cui comunque è indicata un'ampia serie nella preziosa bibliografia che completa l'opera. A questo modo chiunque leggesse il capitolo dedicato alla Classificazione Decimale potrebbe, per esempio, impostare con questo metodo il proprio schedario personale oppure affrontare con idee sufficientemente chiare i cataloghi decimali delle biblioteche, e ciò costituisce un risultato apprezzabile. Peccato solo che un pizzico di eccessivo entusiasmo per la C.D.U. abbia fatto quasi dimenticare ogni altro tipo di catalogo per materia ed abbia ridotto a pochissimi accenni l'illustrazione del catalogo per soggetti che, tra l'altro, è ancora oggi il più diffuso nelle biblioteche italiane. Allo stesso modo mi sarei augurato di vedere trattate con maggiore ampiezza le norme per la schedatura degli stampati e ciò perchè mi pare che esse non siano solo utili a chi ha una propria biblioteca ma anche a chi vuole trovare pubblicazioni nei cataloghi delle biblioteche pubbliche.

Ma queste sono mende da poco, ampiamente compensate, per altro, dall'abbondanza delle notizie fornite a proposito del materiale: microfilms, registratori magnetici, macchine da scrivere, schedari e schede. Schede soprattutto, con vari tipi di perforazione marginale che permette di selezionarle secondo criteri diversi con il sistema degli aghi. Non è una novità, intendiamoci, però qui l'argomento mi pare trattato con sufficiente completezza, tanto che verrebbe la voglia di vedere se non sia possibile (e dev'esserlo certamente) un'applicazione nel campo della biblioteconomia. Non

pare, almeno a prima vista, una cosa semplicissima, ma un tentativo limitato ad un piccolo schedario speciale varrebbe la pena di farlo. Non consiglierei invece l'adozione della « lografia » ideata da Tchakhotine: una sorta di stenografia logica, che mi pare utile solo agli studiosi di scienze fisiche, è una curiosità che a qualcuno potrebbe servire, ma solo ad uso personalissimo. Molto più semplice il solito metodo di redazione a tutte lettere.

Tra le novità (tali almeno in sede di volgarizzamento) non potevano mancare la « documentazione » e il relativo Centro Nazionale per il quale si dà l'elenco dei « servizi che fornisce, o che, secondo i suoi programmi, dovrebbe fornire ». La precisazione era veramente necessaria, e non solo perchè certi programmi sono maledettamente difficili da attuare ma perchè l'utilità di certi servizi va vista con quel tanto di scetticismo che evita pericolose infatuazioni. In altri termini, quand'anche il Centro riuscisse veramente ad esplicare un'attività documentaria che, secondo la definizione dell'Avanzi, vada verso lo studioso, e lo assista e lo consigli, e lo segua e lo documenti facendogli pervenire sul suo scrittoio o nel suo laboratorio, nel suo ambiente intellettuale, una massa viva e fermentatrice di materiali utili, selezionati, analizzati, specifici, quand'anche si arrivasse all'epoca dello studioso che ritira le bibliografie dalla cassetta della posta, rimane sempre il fatto che « lo spirito dell'autore... beneficerà più facilmente dell'incontro fortuito con un testo... di quanto non potrà fare un aiutante (singolo, o « centro ») anche intelligente e ben retribuito ». Senza contare, vorrei aggiungere, che esistono sempre delle zone (la storia per esempio) in cui la ricerca non potrà mai essere delegata ad altri se non a rischio di spiacevolissime sorprese.

Vista comunque sotto questa luce realistica anche la « documentazione » costituisce un fruttuoso incontro per il grosso pubblico e soprattutto per coloro che sono costantemente alle prese con il problema dell'aggiornamento.

Medici, dicevo prima, e chimici, aggiungerei ora industriali, proprietari d'aziende d'ogni genere e, infine, bibliotecari. Per motivi diversi tutti costoro troverebbero nelle pagine dell'Accornero qualcosa da imparare.

Un capitoletto speciale è dedicato agli insegnanti per i quali potrebbe valere il discorso con cui aprivo questa nota, se l'argomento pare loro degno di considerazione, come pare ormai alla quasi totalità delle persone intelligenti.

RENZO BRESCIANI

Brummel L., — *Les catalogues collectifs. Organisation et fonctionnement.* Paris, UNESCO, 1956, 8°, p. 104. (Manuels bibliographiques de l'UNESCO, 6).

Già da tempo teorizzate e variamente praticate nel campo economico e sociale, la divisione del lavoro, la pianificazione cooperativa hanno assunto, specie in questi ultimi anni, una importanza sempre crescente nel dominio

della ricerca scientifica, imponendo nuovi doveri agli istituti che tale ricerca debbono favorire; e ben si comprende perchè organismi come l'UNESCO e la FIAB si siano posti il problema e lavorino per risolverlo. Tra i lavori «à longue échéance en matière de coordination bibliographique internationale» la Conferenza sul miglioramento dei servizi bibliografici, tenuta dall'UNESCO nel novembre 1950, è previsto lo sviluppo dei « cataloghi collettivi » e con la costituzione, nel 1952, di un Comitato misto UNESCO-FIAB, fu affidato al dr. Brummel, Direttore della Biblioteca Reale dell'Aja, il compito di redigere un rapporto che servisse «à aider les autorités des pays qui établissent des catalogues collectifs ou qui entreprendraient de le faire». Il rapporto, che ora appare nella già nutrita collezione di manuali bibliografici dell'UNESCO, è il frutto di una precisa informazione, quasi sempre di prima mano, e di una specifica conoscenza tecnica.

Dopo aver dedicato il primo capitolo all'esposizione storica di alcuni cataloghi collettivi « caratteristici », l'A. si propone, nei capitoli successivi, di trarre dalla pratica e dalle esperienze fatte in sette paesi (Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Svizzera, Stati Uniti, Canada, Francia) dei principî generali e delle norme direttive per l'allestimento e il funzionamento di un catalogo collettivo.

L'organizzazione di un tale lavoro, necessariamente complesso e a lunga scadenza, va predisposta, ammonisce l'A., con ogni cautela e con la chiara visione dei fini da raggiungere e dei mezzi da impiegare. « L'exemple des catalogues collectifs qui ont été abandonnés après quelques années — ils sont beaucoup plus nombreux que ceux qui ont continué à fonctionner — montre bien de quelle prudence il convient de faire preuve dans une telle entreprise »; e l'A. riferisce a questo proposito l'opinione, generalmente diffusa, che anche il Deutscher Gesamtkatalog, se non fosse andato distrutto dalla guerra, avrebbe finito col naufragare ugualmente, perchè concepito con intendimenti troppo vasti e sproporzionati alle forze e ai mezzi.

L'A. definisce e classifica i vari tipi di cataloghi collettivi distinguendoli secondo l'ampiezza (generalisti e speciali), i limiti geografici (locali, regionali, nazionali e internazionali) e gli obiettivi. Questi dovranno essere definiti, con estrema precisione perchè se il coordinamento degli acquisti e la conservazione degli inventari delle biblioteche partecipanti (fine, questo, secondario ma dolorosamente attuale dopo i disastri dell'ultima guerra) sono funzioni, per così dire, naturali di un catalogo collettivo, non così l'impianto di centri d'informazione e di prestito, che richiederanno una organizzazione supplementare costosa e complessa.

Non tutti i tipi di biblioteche conviene siano rappresentati in un catalogo collettivo (p. es. le biblioteche popolari, per la sostanziale identità e per il frequente rinnovarsi dei loro fondi), nè ogni genere di pubblicazioni (p. es. letteratura infantile ecc.). Per impedire uno smisurato sviluppo del catalogo, l'A. consiglia non solo di stabilire rigidi limiti cronologici ma anche di se-

parare cataloghi speciali per particolari tipi di pubblicazioni (p. es. periodici) o per particolari fondi (p. es. Catalogo collettivo dei libri e periodici russi alla National Central Library) o materie (p. es. Catalogo collettivo di musica alla Bibliothèque Royale des Pays Bas).

Passando a trattare dei metodi di organizzazione, l'A. avverte che « il est impossible d'adopter un plan valable dans tous les cas », ma che tuttavia vi sono indispensabili premesse comuni. Essenziale è, in ogni caso, la normalizzazione dei metodi di catalogazione e la decisione degli elementi che dovranno figurare sulle schede, essendo troppo gravoso o addirittura impossibile all'ufficio centrale integrare o correggere quelle difettose.

Di particolare interesse sono le pagine dedicate alla descrizione dei due metodi classici, impiegati specialmente in Germania e in Gran Bretagna. *L'Umlaufverfahren*, seguito dal Milkau per il G. K. di Berlino, prevede la circolazione fra le biblioteche associate di gruppi di schede per piccole zone alfabetiche. Il metodo cosiddetto *inverso*, in uso specialmente in Gran Bretagna, consiste, *tout court*, nell'invio ad un centro della copia dei cataloghi delle biblioteche partecipanti. Al centro è affidato il compito, in genere piuttosto pesante e frequente causa di ritardi nell'aggiornamento, di eliminare le schede doppie e di ripetere, su quella prescelta, la sigla delle altre biblioteche che possiedono la stessa opera. I due metodi non sono in pratica esenti da difetti: essi richiedono soprattutto un'attiva e costante intesa da parte delle biblioteche associate. Elemento determinante per la scelta può essere la natura dei fondi delle biblioteche partecipanti, essendo il primo più adatto a biblioteche prevalentemente simili (p. es. biblioteche di cultura generale) e il secondo a biblioteche di carattere diverso (p. es. biblioteche speciali).

Strettamente legata alla questione è la scelta del mezzo di riproduzione delle schede. Il più diffuso e comunemente usato è il microfilm, anche se non sempre è il più economico e vantaggioso. Applicato molto razionalmente e su larga scala in Canada non sempre lo è stato, p. es., in Germania, nonostante i meticolosi esperimenti di W. Bauhuis intesi a ridurre al minimo i costi. In linea generale, raccomanda l'A., il microfilm è conveniente solo per il retrospettivo, quando non esistano, evidentemente, copie a stampa o a schede del catalogo.

La difficoltà forse maggiore in imprese di questo genere consiste nella continuità organizzativa e nella regolarità dell'aggiornamento. Problema quindi anche di personale, che dovrà aumentare proporzionalmente all'espandersi del catalogo e alle funzioni che è chiamato a svolgere e che dovrà essere scelto con meticolosa cura anche per i lavori apparentemente più semplici e meccanici come, p. es., la fusione delle schede. Gli inconvenienti che possono derivare dall'opera di impiegati inadatti e svogliati sono tali da compromettere, talora seriamente, il valore e l'utilità di un catalogo. La Biblioteca del Congresso di Washington, nel progetto per la pubblicazione del National Union Catalog, ha previsto la somma di 2.800.000 dollari solo per il rioridamento delle schede a causa, suppone l'A., della « insuffisance probable,

en quantité et en qualité, du personnel chargé de s'en occuper ». Il direttore dovrà sorvegliare assiduamente il lavoro, dovrà tenere continui contatti con i direttori delle biblioteche associate e stimolarne l'attività, perchè il pericolo delle biblioteche che « s'endorment » è comune sotto tutte le latitudini.

Molto conveniente, per la formazione di un catalogo collettivo nazionale, può essere l'allestimento preliminare di cataloghi collettivi regionali: è il sistema adottato specialmente in Gran Bretagna e che ha dato, sia pure con alcuni inconvenienti che però riforme recentemente decise certamente elimineranno, ottimi risultati. L'estensione del paese può determinare la scelta del metodo da seguire: la Svizzera, p. es., è giunta al catalogo collettivo nazionale senza sentire il bisogno di servirsi di una organizzazione regionale; nella Germania occidentale è sembrato invece più opportuno stabilire cataloghi locali e regionali (Amburgo, Berlino-Ovest, Colonia, Francoforte). Negli Stati Uniti la situazione è più complessa. A pochi anni dalla pubblicazione di una classica opera (1) che consacrava l'organizzazione regionale, si nota la tendenza « a centralizzare le informazioni su scala nazionale » (E.E. Campion) e a ritenere superflui i cataloghi regionali. La questione è ancora aperta; ed è infatti discutibile la convenienza di una tale decisione, che può essere solo in parte giustificata dalla rapidità delle comunicazioni e dei servizi postali, se si tien conto dell'importanza e della ricchezza di cataloghi come quelli di Filadelfia, Cleveland, Seattle o Denver che non cesserebbero di esercitare una loro insostituibile funzione, anche se fossero inclusi nel National Union Catalog. L'A. è comunque dell'avviso che, generalmente, una efficiente organizzazione regionale sia auspicabile e che possa rendere ottimi servizi decentralizzando i servizi del prestito e delle informazioni.

Gli innegabili vantaggi, che la stampa di un catalogo collettivo offre, non debbono essere sopravvalutati, se si considerano le enormi spese che comportano la messa a punto redazionale e la necessità della pubblicazione periodica, e a brevi scadenze, di supplementi. Molto più diffusi sono i cataloghi a stampa di periodici perchè di molto minor costo e perchè conservano la loro validità più a lungo, potendo essere consultati con profitto anche se le successive edizioni appaiono a distanza di anni.

Una compiuta e aggiornata bibliografia (p. 99-102) chiude il manuale, di preziosa lettura per quanti si interessano al problema. Dall'ampio e documentato quadro sono state escluse le iniziative che anche da noi sono state prese, come è stato lamentato anche dallo Juchhoff in una recensione del volume apparsa nella « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie »; e ci dispiace perchè del confronto con altri sistemi e delle osservazioni di un esperto come il dr. Brummel avremmo potuto grandemente giovarci.

FRANCO BALBONI

(1) Downs R. B. (ed.), *Union catalogs in the United States*. Chicago, ALA, 1942.

L'interpretazione delle norme catalografiche

Le difformità che presentano i cataloghi alfabetici delle nostre biblioteche, che pure vengono compilati sulla base di comuni regole di schedatura, sono state oggetto di una questione annosa che ha acquistato sapore di attualità e carattere d'urgenza negli anni trascorsi, quando l'idea del Catalogo unico ha cominciato a prendere corpo. Le lamentate discrepanze venivano imputate soprattutto all'insufficienza delle regole del 1921, di cui si reclamava la revisione e l'ampliamento. Si affermò che l'esperienza aveva rivelato una casistica così ampia che le regole, pur ottime nei loro fondamentali, non erano in grado di contenere; che la lezione della pratica, ormai trentennale, doveva trapassare in quelle regole innovandole e accrescendole; che bisognava tenere nella dovuta considerazione certi criteri catalografici ormai affermatasi sul piano internazionale; che dovevasi insomma por mano ad un nuovo codice di norme se si voleva seriamente risolvere il problema dell'uniformità dei cataloghi.

Tutte queste ed altrettali ragioni, autorevolmente affermate e dimostrate, condussero alla nomina di una speciale Commissione composta di persone particolarmente competenti, la quale, dopo molte e laboriose sedute, redasse il nuovo codice che ufficialmente fu approvato il 25 febbraio 1956. Sembrò a molti che l'entrata in vigore del nuovo codice dovesse por fine, almeno per la maggior parte, ai lamentati inconvenienti, che nelle biblioteche si potesse attendere al lavoro di schedatura avendo per guida uno strumento che garantisse, nella quasi totalità dei casi, la invocata uniformità. Ma quando si passò alla concreta applicazione delle nuove regole ci si accorse che queste, anche se più articolate e meglio formulate delle precedenti, anche se dotate di una più larga scelta di esempi, erano ben lontane dall'offrire una chiave sicura per la soluzione di tutti gli infiniti problemi della schedatura. Si ebbe anzi l'impressione che in molti casi i dubbi fossero aumentati piuttosto che scemati e da qualche parte s'incominciò a muovere critiche perfino aspre alle nuove regole, come a quelle che avevano fallito il loro scopo principale deludendo la generale aspettativa.

Vero è che dalle regole, buone o meno buone che siano, non si può chie-

dere ciò che esse mai potranno dare, ossia l'uniformità dei cataloghi. Infatti per applicare l'astratta regola ai casi concreti, occorre, come tutti sanno, un lavoro d'interpretazione, qualitativamente apprezzabile, che impegna a fondo le risorse culturali e tecniche degli schedatori. I cataloghi sono appunto il risultato di questo complesso e difficile lavoro; nella misura in cui i criteri interpretativi degli schedatori convergeranno o divergeranno avremo dei cataloghi più o meno uniformi o più o meno difformi. Non nelle regole quindi, ma nei criteri coi quali queste vengono applicate, va ricercata la soluzione del problema dell'uniformità dei cataloghi.

Fino ad oggi si è dibattuto il problema delle norme di catalogazione: dei loro fondamenti, della loro coerenza, della loro chiarezza, dei loro rapporti con le norme adottate dagli altri Paesi. L'ampio e lungo dibattito al quale può dirsi abbiano preso parte, in modo più o meno diretto, tutti i bibliotecari, può considerarsi chiuso, almeno per molto tempo, con l'approvazione del nuovo Codice, strumento aggiornato, ufficiale e obbligatorio. Ma se il nuovo codice chiude l'annoso problema delle regole apre l'altro non meno importante, e da quello necessariamente discendente, della loro interpretazione. Questo problema non è stato mai posto in primo piano, nei suoi chiari e concreti termini: è tempo invece che si ponga in tale modo se si vuol procedere più speditamente sul cammino, ormai intrapreso, della catalogazione unica o accentrata.

Il problema dell'interpretazione delle norme catalografiche va affrontato nei suoi due aspetti fondamentali: quello metodologico e quello organizzativo. Per ciò che attiene al primo aspetto si tratta di fissare con chiarezza i criteri e i modi per cui l'astratta norma va commisurata al caso concreto, facendo tesoro di quanto può insegnarci, in tale campo, la dottrina normativa per eccellenza, ossia la giurisprudenza. Questa dottrina ci potrà rendere avvertiti e consapevoli del modo come qualsiasi norma va considerata e applicata: come dal suo esame letterale o lessicale si può far passaggio al suo esame sistematico, come rettamente debba intendersi il criterio di analogia e via scorrendo.

Circa il secondo aspetto, quello organizzativo, si tratta di organizzare il lavoro di schedatura in modo più razionale. Giova tener presente come finora si è proceduto, ossia in modo empirico e per così dire intuitivo, variante da luogo a luogo, per cui si sono formate tante « scuole interpretative » per quante sono state le persone che - nelle varie biblioteche - hanno diretto il lavoro di catalogazione; sulla base di una rigorosa critica dei modi fin qui seguiti si dovranno predisporre gli strumenti e gli organi che garantiscano l'uniforme applicazione delle regole. Certo la schedatura accentrata ove dovesse, come sembra, realizzarsi a breve scadenza, costituirebbe un primo decisivo passo in tale senso; ma essa piuttosto che risolvere darebbe il pratico avvio al problema. E se si vuole che un tale avvio non colga di sorpresa il mondo bibliotecario, provocando confusioni e disfunzioni, occorre per tempo

porre il problema dell'interpretazione delle regole catalografiche, con tutte le sue implicazioni teoriche e pratiche, in modo organico e approfondito richiamando intorno ad esso l'attenzione e la collaborazione di tutti i bibliotecari.

TULLIO BULGARELLI

L'interpretazione delle norme catalografiche si fa ogni giorno in centinaia di biblioteche ed è necessariamente soggettiva: di qui la mancanza di un'assoluta uniformità tra i vari cataloghi alfabetici, spesso perfino di uno stesso catalogo. Nessun codice di regole, per quanto articolato e ricco di esemplificazioni, potrà mai garantire la completa uniformità dei cataloghi, non solo nei particolari secondari ma anche in quelli principali, perfino nella parola d'ordine.

La nuova edizione delle Regole se da un lato, con la sua notevole diffusione, favorisce indubbiamente l'osservanza sempre più estesa dei principi generali della schedatura, acuisce d'altra parte nei bibliotecari addetti a tale lavoro la coscienza della mancanza di comuni criteri interpretativi e ne sollecita la elaborazione.

Di questa diffusa esigenza il dr. Bulgarelli si rende opportunamente interprete con la nota che volentieri pubblichiamo e la cui implicita proposta accogliamo nella forma e nei limiti che sono consentiti a una rivista priva di carattere ufficiale: mettendo le pagine di «Notizie AIB» a disposizione di quanti vogliono iniziare un colloquio sulla interpretazione delle Regole.

Alle osservazioni e ai quesiti che ci perverranno (e che dovranno essere espressi in forma estremamente chiara e concisa) cercheremo, se sarà il caso, di rispondere in modo soddisfacente, anche se non autorevole: la casistica che ne risulterà fornirà comunque un prezioso materiale per un futura auspicabile trattazione sistematica dell'argomento.

n. d. r.

ANTOLOGIA

STRUMENTI D'INFORMAZIONE

Ci si accorge, alla fine d'una giornata, che la nostra mente, a parte l'oggetto del nostro lavoro, è popolata di due diverse qualità di impressioni. Le une, sono un certo numero di fatti, di visioni, di cognizioni, inutili o senza importanza che ci vengono serviti dai tanti mezzi di conoscenza di cui disponiamo. Le altre, sono i grandi problemi della vita d'oggi, quelli che tengono in bilico e in ansia l'umanità. Rifuggendo da queste come troppo gravi e preoccupanti, e su cui crediamo di non poter agire, quasi eventi cosmici, ci troviamo in quelle altre che spesso sono vere e proprie stupidaggini. Non capisco perchè la mia mente debba essere occupata, sia pure per un momento, dagli atti e dai gesti della signorina diva del giorno, o dalle nozze d'un principe d'un piccolo stato con una ragazza che gli piace. Di queste persone non m'importa nulla; che siano quelle persone o altre diverse, per me è lo stesso, e difatti a quelle ombre altre succedono, nella più totale passività. E' come fantasticare guardando le nuvole, che crollano, si ricompongono, mutano colore, si disperdono.

Sono vissuto abbastanza in un tempo in cui i mezzi di conoscenza erano incomparabilmente meno perfetti; ma di alcuni personaggi che potevo essermi scelto a modello o che ammiravo, avrei voluto sapere tutto, per un nutrimento spirituale e per esempio della mia vita. Ora, invece, a volte mi prende il disgusto di sapere troppo intorno a questi personaggi-ombra che mi propongono di continuo. Pure, lo scopo di tante meravigliose invenzioni è di creare rapporti fra gli uomini, di conciliarli e di placarli, tanto è vero che a volte l'apparizione dall'incognito e dall'anonimo, di qualcuno fra i tanti individui che lottano per la loro vita, di qualcuno misconosciuto, che non ha potuto far sentire la sua voce o manifestare le proprie qualità, suscita slanci generosi, aiuti, doni, inviti, incoraggiamenti. Sulla scorta di tali episodi che colorano improvvisamente il mondo di una luce inaspettata, s'intuisce quale possa essere la funzione di strumenti moderni di conoscenza e di informazione, in un domani in cui avremo imparato a usarli.

CORRADO ALVARO

(dal *Corriere della Sera*, 23 febr. 1956)

Direttore resp. Prof. ARISTIDE CALDERINI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4417 del 18 gennaio 1955

Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI

LIPS VAGO

Oltre 600 impianti in opera in Italia. - 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche

LIPS VAGO

Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.

Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.

Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

*SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE
ASSOLUTA ROBUSTEZZA
MASSIMA GARANZIA*

Le scaffalature LIPS VAGO offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche

LIPS VAGO

SOCIETA' ITALIANA PER AZIONI

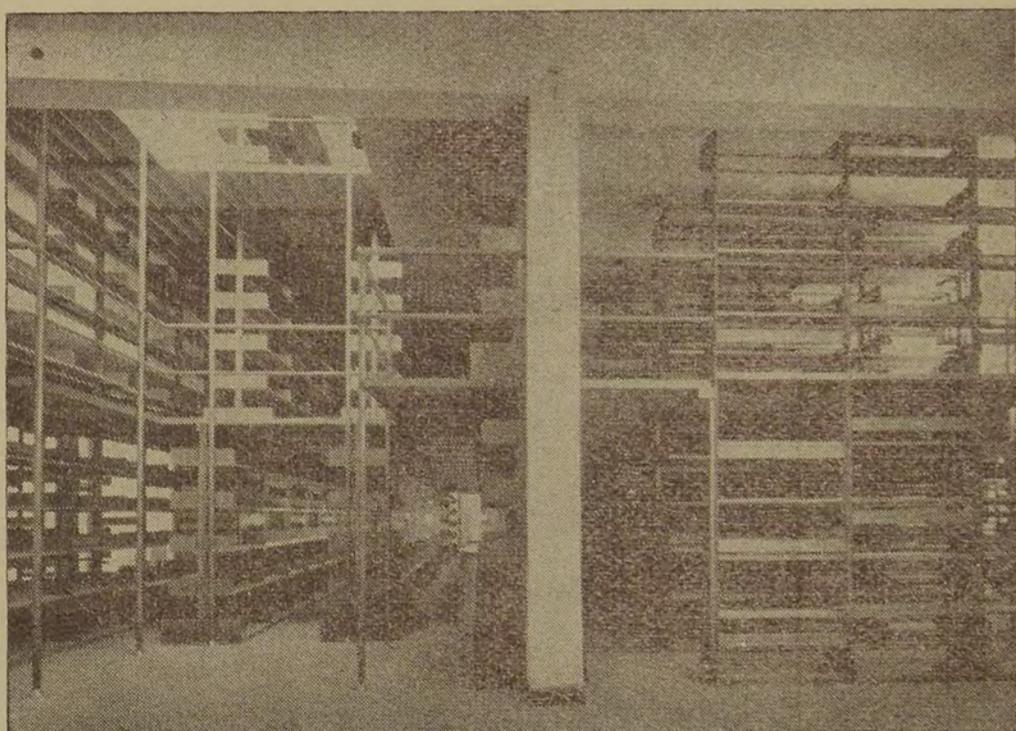
MILANO

STABILIMENTI ED AMMINISTRAZIONE

Via Vallazze, 106 - Tel. 292209 - 293359

FILIALI ED AGENZIE

IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



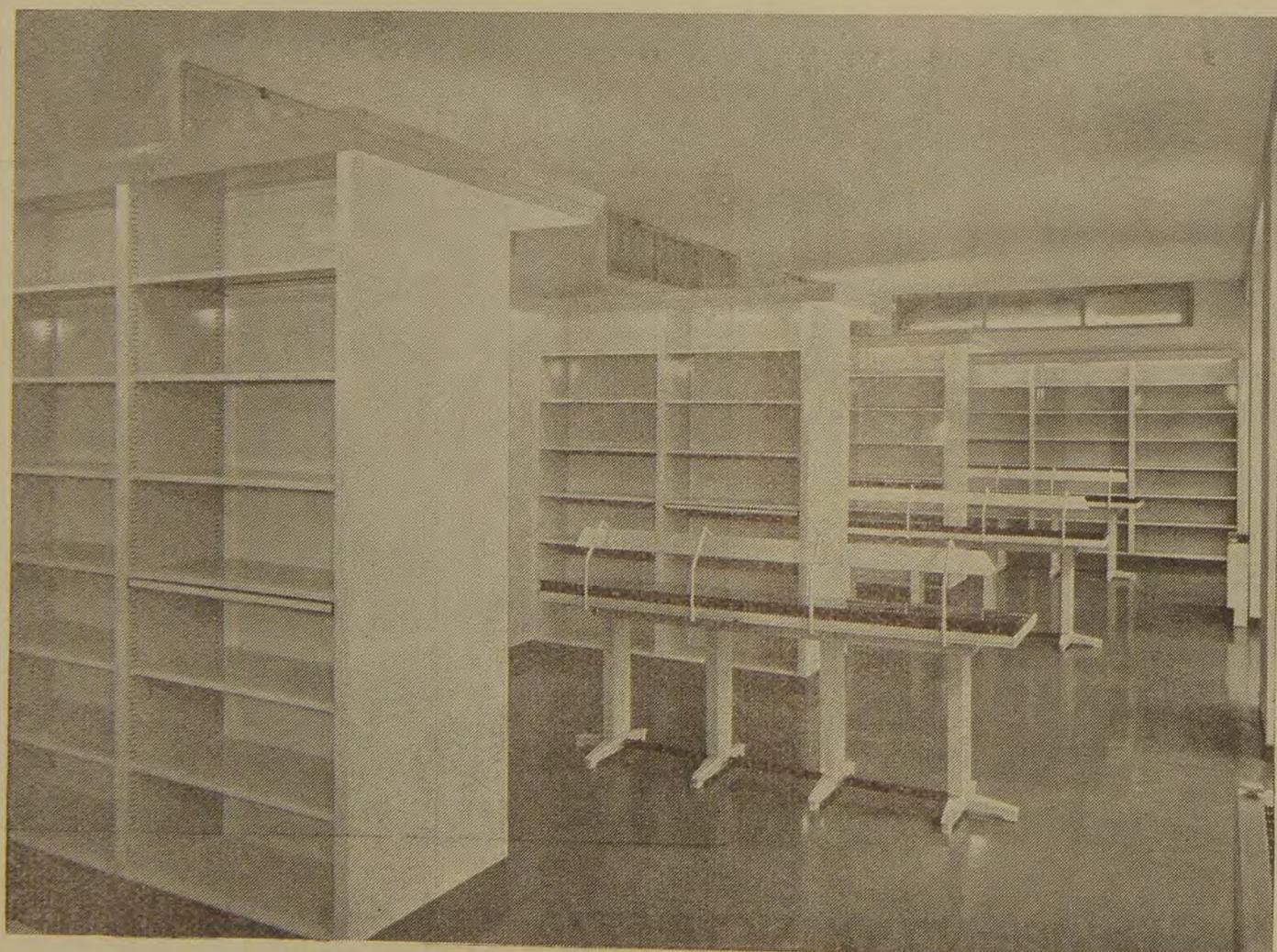
CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI METALLICI PER UFFICI

OFFICINE **CALLIGARIS**

UDINE

VIA F. BARACCA 1 - TEL. 2270



ATTREZZATURE PER ARCHIVI E BIBLIOTECHE
MOBILI METALLICI

TIP. ITALO-ORIENTALE
«S. NILO»
GROTTAFERRATA (ROMA)